

ad interpretare dei classici della black music come "Tracks of my tears" o "Stormy weather" con una voce dolce ma determinata e anche un pò selvaggia, che fa accapponare la pelle, e riesce a fondere bianco e nero con grande bravura. La musica di Carmel ci riporta agli anni 50, alle cantine fumose e agli esistenzialisti con gli occhiali neri e la barbetta; la copertina è molto bella, ne è già una conferma con contrabbasso, rullante e microfono d'annata, poi le prime note di "More more more" ne sono un'ulteriore conferma, la già citata "Stormy weather", veramente accattivante ed emozionante, poi l'improvvisa esplosione di suoni, voci e percussioni di "The drum's everything".

Carmel e la sua voce, Carmel è il suo disco basato su un giro di basso potente, grintoso ed elegante, non è un disco facile, l'ho già detto, ma la interpretazione è sentita e lascia il segno, gli arrangiamenti sono azzeccati.

In Carmel troviamo diverse influenze, blues, jazz, beat, soul, ed anche King Sunny Adè, tutte ben filtrate e miscelate ed il tutto ha dato luogo a questo esordio che lascia ben sperare. Data la giovane età di Carmel non si può che sperare, e il mio augurio è che con il suo prossimo disco si possa affermare ulteriormente, anche presso il grande pubblico.

GOOD LUCK SISTER CARMEL

MARIO BIANCHI  
MASSIMO MARNATTI

LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI  
CRASS - "ANOK4U" Catfood Press, 1984

Lo scontro è avvenuto, questi sono i Crass non i Clash; è stato detto di loro che sono spazzatura perchè ti sputano in faccia la semplice verità, sono i trasgressori di una patria giubilata dalla monarchia e dalla vergogna.

ANOK4U è il libro, è il loro libro, la traduzione fedele di tutte le loro canzoni, con interviste e statements, edito dalla Catfood Press. ANNUNCIO DI PUBBLICA UTILITÀ - SE siete buoni e obbedienti cittadini con problemi cardio-circolatori acquistate il libro. Vi farà sicuramente collassare!!

P.S.: il libro costa L.4000 e deve contenere un flexi-disc.

MASSIMO MARNATTI

Richiedetelo a "INDIE"  
Via Carlo Goldoni, 42/C  
30174 Mestre - Venezia.

E.S.T. - Bitch boys / Mi ha scritto Paolo Moretti chitarrista dei B.B., una delle tre band che fanno parte dell' E.S.T. (Edizioni storie tese) insieme ad i Mind e i Savage Circle, ma ce ne dovrebbero essere delle altre; mettendomi in grado di poter saper di più sui Bitch boys, la loro atmosfera è facilmente definibile post-punk influenzata dai Joy Division, P.I.L. e Bauhaus..., oltre a farmi sapere che presto faranno uscire un tape, mentre dovrebbe essere già pronta la fanzine "INSIDIA" e le cassette di NOISE NOISE NOISE, SAVAGE CIRCLE e MIND, chi vuole acquistare può scrivere, allegando L.4.000 per le cassette dei N.N.N. e dei S.C. e L.5.000 per quella dei MIND mentre la fanzine costa L.1.500, a:

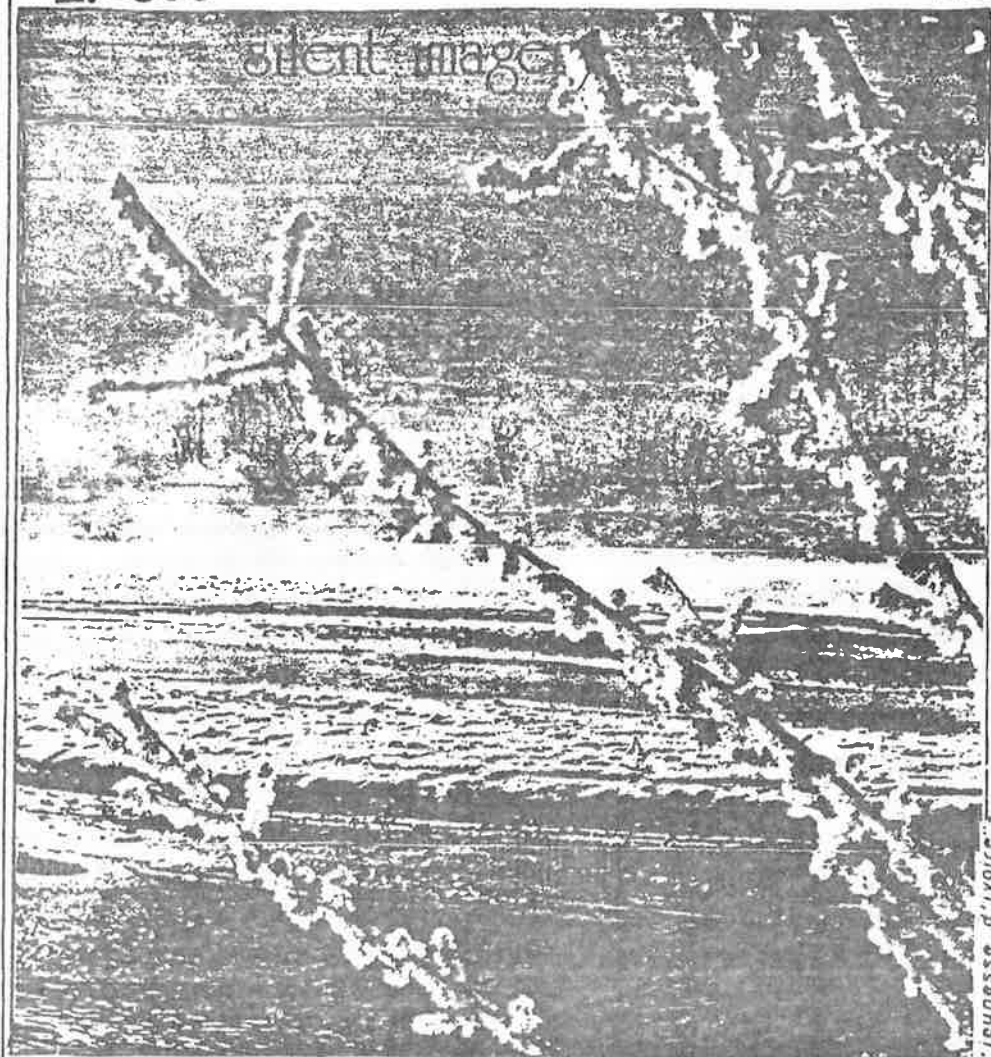
ROBERTO DE CAPITANI  
Via I. Dell'oro 40  
I7021 ALASSIO (SV)

P.S.- Per contatti B.B.-Paolo Moretti -Via Sardegna 3-I7020 ANDORA SV

# KOMAKINO

L.1500

n.6



ECHO & THE BUNNYMEN  
THE CURE LE MASQUE

2 + 2 = 5

DETONAZIONE

## KOMAKINO

Numero 6 - Luglio/Agosto '84  
Creato il 29-4-1983  
Supplemento a Stampa Alternativa  
Reg. Trib. di Roma n° 276  
Direttore responsabile:  
Marcello Baraghini

IDEATO E REALIZZATO da  
CARMINE PARZIALE

MARCELLO PARZIALE

Per contatti

MARCELLO PARZIALE

VIA VITTORIO VENETO, 7

20023 CERRO MAGGIORE (MI)

TEL. 0331/516301

KOMAKINO si può trovare da:

ZABRISKIE POINT (Milano)

CONTEMPO (Firenze)

DOTTOR CALIGARI (Parma)

DIABLERY PRODUCTION (Bologna)

Arretrati: sono disponibili ancora  
copie dei numeri 3, 4 e 5 a L. 1500  
cadauno. I primi due numeri sono  
esauriti.

Abbonamenti: inviateci 10, 20, 30  
mila lire e noi vi invieremo i  
nostri prodotti fino ad esaurimen-  
to dei soldi.

Il prossimo numero a sett./ott.

un paese falsamente democratico che ha etichettato nel punk, il movimen-  
to violento da eliminare in un Europa fascista unita.  
Violenza c'è dovunque tu vada, in ogni tipo di cultura e religione; è fa-  
cile, troppo facile dire "questa è la causa, piuttosto che autoaccusarsi  
delle proprie creazioni. URLIAMO LA NOSTRA OPPOSIZIONE ALLO SGOMBRO DI  
VIRUS ED ALL'ETICHETTA CHE C'E' STATA IMPOSTA.

## Collaboratori

-LUCA FRAZZI

-LUIGI FORNARA

-ARTURO VILLAGGI

-GIGI MARINONI

-CARLO PAPARCURI

-ROSSELLA BRANDI

-MASSIMO MARNATI

-MARIO BIANCHI

-MARCO SANDRINI

Grafica: CARMINE PARZIALE

Disegnatori: CARMINE PARZIALE

LUCIANO GUENZONI (PUNK DARK)

FRANCO RAFFIN, ROSSELLA BRANDI.

Ringraziamo: GIGI, MICHELE e tutti  
quelli che ci sostengono.

-VIRUS VIRUS VIRUS VIRUS VIRUS VIRUS

Per la Milano bene era inconcepibile  
che esistesse un centro anarchico  
autogestito, che facesse cultura e  
contro-informazione, in contrasto al-  
le regole del sistema. Nel momento in  
cui si propagandavano le elezioni  
europee, i tutori del loro ordine  
hanno trovato un futile pretesto, per  
scacciare gli occupanti di via Cor-  
reggio, nei disordini avvenuti quando  
sociologi e psicologi volevano analiz-  
zare cavia-punks per dare una giusti-  
ficazione alla nostra voglia di libe-  
rtà in un paese, che giorno dopo gior-  
no tende sempre più a ghettizzarci,

MASSIMO MARNATI/LUIGI FORNARA

## EROS & THE BUNNYMEN



Ma qual prodigio! I quattro coniglietti salirono l'Olimpo e muniti di  
strumenti elettrici composero e suonarono melodie potenti e gentili, tali  
da far sciogliere in lacrime Marte e Plutone. Alla fine Psiche ed Eros  
li ricompensarono con ori ed amori, mentre Giunone fu trasformata in Luna,  
il cui unico sfogo d'ora in poi sarebbe stato quello di essere assassina  
della normalità, e fagotatrice delle passioni violente e proibite, nonché  
eterne."

LUIGI FORNARA

"Ocean rain", ancora una volta parole di elogio e di ammirazione, come è  
già accaduto altrove, per questo disco. Non voglio certo limitarmi, ora, a  
racchiudere la vera essenza di questo suono, che dai solchi sgorga puro  
come una cascata, in queste poche righe.  
Gli Eros & the Bunnymen non lo meritano di certo; non lo merita la sognan-  
te, delirante voce di Ian, a livelli sempre superbi, la chitarra di Will  
che in tutto l'album, costruisce delicate "oasi" psichedeliche con affasci-  
nante abilità, non lo meritano neppure Les e Pete, edificatori della parte  
ritmica, rispettivamente basso e percussioni.  
Esiste in questo "Ocean rain", un suono delicato e forte, e sostanzialmen-  
te differente dalle cose precedenti, anche se si sviluppa e prende forma  
da episodi passati, in cui si riusciva ad intravedere appena.  
Da epici arrangiamenti orchestrali, con tanto di archi e violini, prendono  
vita quasi tutti i brani capaci di creare emozioni nuove ed antiche, arri-  
vando fino a terreni completamente inesplorati dalla mente umana.  
Danze medioevali, canti evocativi, la purezza dell'argento e storie di lu-  
ne assassine... "Silver", sogno, estasi, coro sublime e quella strana ed af-  
fascinante epicità che caratterizza l'intero disco. "Nocturnal me", sono-  
rità acustiche che esplorano vecchi ricordi nel calore della notte.  
"Crystal days", ci cattura e ci riporta indietro fino ad "Heaven up here",  
il brano è interrotto da un lacerante  
assolo di Will Sergeant, un punto chia-  
ve di "Ocean rain".  
"The yo yo man", eterna ballata dalle  
mille sfaccettature; chiude il primo  
lato, uno dei pezzi migliori, a mio pa-  
rere, "Thorn of crowns", dove Ian è ve-  
ramente impressionante, un collage di  
suoni, di ritmi spezzati che riesce a  
raggiungere vertici di estrema rarità.  
Per me rappresenta il grande capolavo-  
ro dell'album.



## "OCEAN RAIN"

Korova/WEA



Per "The killing moon", vi rimando alla recensione di Carlo sul n°5, non posso aggiungere nient'altro, se non, che si tratta di un pezzo irripetibile, capace di rapire la propria mente.



"Seven seas", dall'intro incredibilmente dolce, lasciatevi trasportare dalla voce e dalle onde di questo fantastico oceano.

"My kingdom", invece è introdotto dal cello di Adam Peters, ed interrotto da un eccezionale assolo del solito Will.

Ian sussurra, la musica è tenue, l'arrangiamento orchestrale contribuisce a creare un'atmosfera serena che si muove sul filo tra sogno e realtà: tutto questo in "Ocean rain", brano posto in chiusura del secondo lato. E si... queste poche righe non potranno mai racchiudere e delimitare l'oceano creato dagli Echo & the bunnymen, ed è proprio per questo che vi consiglio subito di correre a comprare "Ocean rain".

D'altra parte solo la copertina ne merita l'acquisto..... Stupore e meraviglia!!!

CARMINE PARZIALE

-ANNUNCIANNUNCIANNUNCIANNUNCIANNUNCIANNUNCIANNUNCIANNUNCIANNUNCIANNUNCI-

NAIF ORCHESTRA "TAPENZINE"- 45 minuti di eventi musicali istantanei - IL PRIMO MENSILE MONOGRAFICO SU CASSETTA - NASTRO TDK D 46 - UN NUMERO L.7000 (comprese spese di spedizione-pagamento in contrassegno).

ABBONAMENTO a 4 numeri L.20.000 (da pagare in contrassegno al ricevimento del primo numero).

NUMERI ARRETRATI: L.8000

RICHIEDETE IL TUTTO A: NAIF ORCHESTRA FAX - Casella postale I90 20025 LEGNANO (MI)

E' uscita SEXUAL LOBOTOMY, pubblicazione radioattiva di futurismi e terrorismi musicali. Contiene una cassetta di gruppi italiani.

Richiedetela a: CUCCATO DARIO - VIA CROSETTA, 12 - 28048

VERBANIA PALLANZA (NO) TEL. 0323/502714.

Inviando L.3000+1000 (spedizione)

E' uscito anche il N°4 di URLO WAVE, contenente articoli su: PANKOW, NOISE NOISE NOISE, NEON, ADO SCAINI (intervista), PEGGIO PUNX, ecc. Notevolmente migliorata, interessanti le proposte, tra cui la collaborazione tra Taranto e Pordenone. Avremo comunque modo di parlarne meglio. Inviare L.1500 (comprese di spedizione) a: Vittorio Amodio

Viale Liguria n°1 - 74100 TARANTO

## LE MASQUE - DELIRI DI UN AMICO

So che parlare dei LE MASQUE senza usare termini stucchevoli (per chi?) sarà molto difficile, e so anche che non farò niente per evitarlo. Il loro recente mix è uno dei dischi più belli mai usciti sulla scena italiana. Dolore, sofferenza, amore, amicizia ed un sadico attaccamento alla vita, a questo tragico susseguirsi di realtà povere, anonime. Il tutto in tre canzoni.

<.>

I Le Masque sono tre ragazzi di Milano, Edgardo Cellerino, Tiberio Boncristiano e Marco Magistrali. Ma potrebbero essere di qualsiasi altra città o paese. Non c'è niente che li distingue da tanti altri ragazzi della loro età. Niente. Non c'è immagine, non c'è teatralità. O meglio, è tutto concentrato nella loro musica e nei loro testi, stupendi. La loro apparente freddezza è solo una maschera che nasconde tre cuori che battono, più di tanti altri. Il distacco dalla realtà è volutamente limitato ad alcuni momenti, ad alcune situazioni. Non c'è rifiuto. Soltanto consapevolezza del fatto che l'effimero, anche se tale, esiste e ci porta a valorizzare anche qualcosa di apparentemente banale. Deve esistere, altrimenti nulla avrebbe un senso.

Tutti i giorni le stesse strade, le stesse facce, i soliti discorsi, ma in mezzo a cento fantocci c'è ancora qualcuno che ti sorride sinceramente, e cerca di essere felice. Fa di tutto per essere felice, anche senza riuscirci. Fa bene sapere che persone come queste esistono. E si piange, si soffre. Emozioni come queste cercano di spezzare la routine, inutilmente.

Tutto si trasforma quindi in una continua ricerca di sensazioni sempre più forti o diventa, in alcuni casi, un sedersi e pensare al passato. E niente inebria più del pianto.

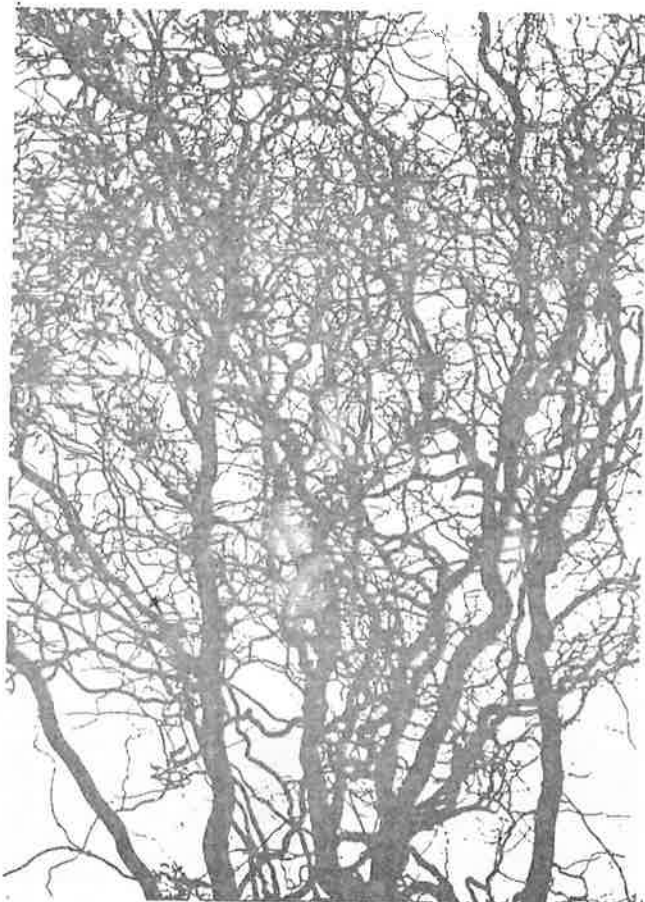
<.>

"The Happy flock" parla di uno stormo di uccelli che ci sorvola. Sono i giorni felici che, inesorabili, se ne vanno. Quando ormai è troppo tardi ci rendiamo conto che non li abbiamo vissuti sino in fondo, e che i racconti di dolore e di morte non sono più tali. Ora sono realtà, e non possiamo fare più niente per rifiutarli, mentre una volta bastava ridere e rimandare. Ora quei giorni se ne sono andati irrimediabilmente. Amare considerazioni che si muovono su di un synth, un pianoforte ed una batteria elettronica. La voce prima canta, poi piange, ed un fischio accompagna lo stormo di uccelli che si allontana. Stupendo. Ma ora si è soli. Bisogna trovare qualcuno da amare. Se è necessario bisogna anche finire.

"Macria" è la figura di una ragazza sola, minuta, descritta da una chitarra purissima e da una voce profonda. Esasperante lirismo per sottolineare una situazione dolcissima. "Macria" è muta, la ragazza che vorremmo e che abbiamo tutti i giorni vicino, senza saperlo. La possiamo anche toccare, ma non serve a niente. Tutto l'amore che possiamo darle non basta.

"The method" chiude il disco. Un sorriso ed una chitarra cristallina. Una struttura semplicissima, molto nordica, eppure non ci si può trattenere dalla commozione.

<.>



Anche il disco si riduce ad un episodio ( seppur fantastico) per questo gruppo che si muove sulla scena milanese dall'ormai lontano 1979. Qualche concerto, continui cambiamenti di formazione e, soprattutto, due bellissimi nastri. Il primo, "Spunti per commedianti", che raccoglie le realizzazioni del gruppo nell'arco di circa quattro anni, e che comprende, oltre ad una ruvida e sofferta versione di "The happy flock", anche quel capolavoro che è "Cheat of flesh" autentico manifesto dell'immagine intimista del gruppo, e che purtroppo non è stato incluso nel mix. Il secondo, una cassetta contenente solo la versione originale di "Macria". La loro storia non è clamorosa, ma è densa di "particolari" intensissimi, che hanno fatto la loro vita e la loro musica, e la loro descrizione non può essere volgarmente compressa in poche righe. Nelle loro canzoni ci sono piccoli deliri di chi vuole sventrare la quotidianità, smarrendosi nei

suoni. E' lo stesso nostro obiettivo, inutile negarlo. La stanchezza del vivere dà anche a noi questo strano, mortale piacere. I Le Masque, senza eccessi, vivono tra la malinconia e la fantasia, e le timide melodie che ne escono, a detta dello stesso compositore Edgardo, giocano a vendicarsi un pò con la vita, e diventano particolari "fuori corso" come l'intenso profumo di una donna, quello di un suicidio, o come, forse, il volo radente di uno stormo felice (Happy flock) appena intravisto. E noi, bestemmiano per un attimo diventiamo consapevoli del tempo perduto. Una conclusione amara ma piena di calore, degna di un complesso come i Le Masque che da anni, nell'anonimato, creano emozioni forti. Ora cercano persone disposte a dividerle, per piangere e ridere insieme, vivendo. Un disco splendido.

#### "THE HAPPY FLOCK"

E così passarono alti? Alti? Non hanno dato fastidio, solo incuriosivano/ Io alzavo gli occhi per capire saltavano da una nube all'altra. Capire la rotta! capire capire capire sono pigro! Ve l'ho già detto il mare si intravedeva appena! Tutto si intravede appena sei fottuto! L'avevi intravisto c'era chi mi raccontava le fatiche, le amicizie, le donne,

i matrimoni, le morti, i fiori, i silenzi/ io con un pò di terrore sorridevo pigramente/ è stato tanto tempo fa/ quando le fatiche e le morti erano solo racconti ed i silenzi erano fatti di pace è stato tanto tempo fa quando... Cristo!!! Lo stormo felice mi passò sopra la testa. Ed io lo intravidi appena.



Scrivere qualcosa sul KING CRIMSON significa inevitabilmente scrivere su Robert Fripp minimo comun denominatore della band.

King Crimson è, ed è sempre stato molto di più di Robert Fripp, ma la stampa ed il mondo musicale hanno sempre considerato Fripp il denominatore del regno Cremisi, un organismo che ha la vita legata alla sorte di Robert e che lo si voglia o no funziona essenzialmente se coordinato da lui stesso: chitarrista dalla tecnica micidiale, parlatore e scrittore, filosofo, compositore dalle rare doti e dal gusto impeccabile, collaboratore e produttore di: Scott, Hammill, VDG Generator, Elmlark, Eno, Bowie, Talking heads, Blondie, Flying lizard, Gabriel, Hall e Oates (per citare i più famosi). Per quanto riguarda i K.C., sono forse l'ultimo a scoprirli ed è superfluo ricordare che è stata la prima band di progressive-rock, portando innovazioni straordinarie nel campo della tecnica e dell'espressività musicale. K.C. una misteriosa macchina per musica, alle prese con continue incarnazioni; una cosa è certa nessuno dei componenti si è mai espresso meglio individualmente.

1969 molti anni sono passati da quando il re Cremisi fece le prime apparizioni sulla scena rock mondiale, usciva il primo mitico album "In the court of the Crimson King" considerato un classico ai suoi tempi, l'album ricevette un'accoglienza eccellente tanto che Hendrix in persona volle congratularsi, e Pete Townshend dichiarò alla stampa che si trattava di un impeccabile capolavoro. Ma non poche polemiche si alzarono nei confronti di Fripp e soci che con dichiarazioni apparentemente ambiziose sentenziava che era giunto il momento di usare la testa così come si usavano i piedi nel rock'n'roll. Sembrava che i Crimson fossero nati troppo in fretta



ta e al momento sbagliato, meschine gelosie e incredule critiche cercavano di erodere la forza ideologica della band.

Con gli albums: "In the wake of poseidon", "Lizard" e "Island" aprirono la via al rock d'arte vera e propria musica d'orchestrazione, da lì molti musicisti si mossero sulle linee tracciate dal gruppo.

Inutile ricordare Yes, Genesis, E.L.P. e l'allegria schiera del "mellotron rock"; purtroppo come movimento l'art-rock perduta la spinta iniziale degenerò e i gruppi una volta raggiunto il successo si autoperpetuavano e niente più.

Il cammino glorioso continuava, ma molti ostacoli Fripp dovette affrontare per trascinare la band sin lì. Una band dall'organico incredibilmente instabile; musicisti eccentrici e bizzarri arrivavano e partivano dalla corte del Re Cremisi: i fratelli Giles fondatori con Fripp degli originali Crimson, l'incredibile McDonald, Greg Lake poi unitosi ad Emerson e Palmer, il poeta Pete Sinfield legato da amore e odio a Fripp. 1972: storicamente un periodo di transizione, per K.C. il peggior momento, con una nuova incarnazione della band: Collins, Boz, Wallace, Fripp, il re parte alla volta degli States, il tour verrà immortalato in "Earthbound" e tra performance e audience vampiriche il gruppo si scioglie.

Pochi mesi dopo Fripp rimette in piedi la band insieme a: Wetton, ex Family, Brufor ex Yes, ed il violinista Cross. Inizia un nuovo capitolo Cremisi, la musica più vicina al rock che in passato, elettrica ma cupa, tirata ma orientaleggiante, il tutto avvolto come sempre da un qualcosa di magico. Ne risulta lo sconcertante "Lark's tongues in aspic" quindi "Starless and Bible black".

1974: i Crimson registrano "Red" che rappresenta il punto d'arrivo di una era, musicalmente incarna il massimo delle intuizioni Crimson, la musica parla da sé, senz'altro il miglior rock britannico, perenne è il respiro del mellotron, il respiro stesso del re Cremisi, l'unico che ha saputo usarlo in modo appropriato lungi da barocchismi sinfonici e svolazzi estetizzanti. Luglio 1974, il gruppo cessa di esistere, l'epitaffio sarà l'album live "Usa".

Soltanto sette anni dopo ci si sarebbe resi conto che il re non poteva morire, così dopo anni di meritato riposo King Crimson torna in servizio attivo. King Crimson è un modo di fare le cose ma non sta semplicemente riproponendo il passato, King Crimson ha una sua vita propria, i compagni di lavoro sono Belew, Levin, Bruford e Fripp continua ad essere il minimo comun denominatore di questa band. Il ritorno avviene con "Discipline", un album straordinario e con "Beat" (1982), la disciplina è confermata ed approfondita, il suono è potente, raffinato e discreto, disciplinato e indisciplinato, popolare e culturale, terapia nella strada, poesia della strada. La musica oggi del Re Cremisi parla il vocabolario del 1985, taglia corto con il passato e tira dritto verso nuove islands.

ARTURO VILLAGGI

NOTES NOTES NOTES NOTES NOTES NOTES NOTES NOTES NOTES NOTES NOTES

FRICCHETTI annuncia la prossima uscita della cassetta compilation "Last but not least", dedicata ai gruppi emergenti del panorama della nuova musica italiana, senza barriere di "genere". Ci saranno 666 di Napoli, CREPES SUZETTES di Cagliari, BOBBY WATSON di Vicenza, RUINS di Mestre, PLASTIC FLOWERS di Venezia, FRIGIDAIRE TANGO di Bassano e FUNK'AGEN di Merano.

Sempre da Fricchetti, l'opportunità di farvi il vostro badge personale. Fatevi il vostro disegno come diavolo volete su di un cerchio del diametro di 2,5 cm (o relativi multipli) e mandatelo a FRICCHETTI - CP 562 VENEZIA, unitamente a L.2000 (per forniture maggiori scrivete e mettetevi d'accordo).

2+2=5



I 2+2=5 sono in tre: Cha Cha Hagiwara, Nino La Loggia e Giacomo Spazio (vecchia volpe del giro under milanese, della serie "il lupo perde il pelo ma non il vizio").

Una band a mio parere strabiliante. Spesso si guarda ai nuovi gruppi della penisola con una certa sufficienza, dando per scontato che qualsiasi loro produzione sia comunque al di sotto della peggior cagata made in England e certamente tecnicamente scarsa. Non sempre questo è vero, meno che meno per questo disco. Impossibile non notare la "personalità" del

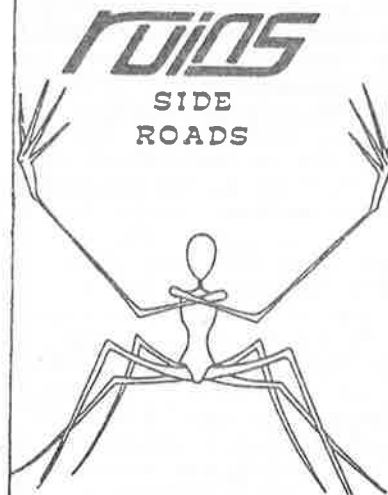
suono inciso. Ci sono senz'altro echi di tutto ciò che si è mosso in musica in questi ultimi anni ma c'è soprattutto una vena creativa non indifferente.

I tre si dividono vocals e strumenti, dando origine ad impasti sonori sapientemente toccanti e vibranti di pura energia. L'elettronica riesce ad essere lirica ed "umana", anche se i testi parlano della disillusione dell'animale metropolitano, schiacciato tra computers e lavaggi del cervello. Si vede, sia nei testi che nella musica, il retroterra culturale dal quale proviene Giacomo (il "Jack Moietta" di Poesia metropolitana, fanzine di poeti milanesi che brillò come una cometa nello scarno cielo milanese di molti, molti anni fa...) e si resta affascinati dal succedersi suadente di antiche melodie cibernetiche che ci ricordano che, aldilà di tutto ciò che altri decidono, noi si può essere vivi. Niente rimpianti dunque od inutili nostalgie, ma "Into the future" a testa alta, i 2+2=5 sono qui per questo.

Giacomo Spazio lo potete ascoltare su Radio Popolare (FM 101,500 e 107,600) il martedì dalle ore 16,00 alle ore 17,00.

Se volete contattare il gruppo scrivete a Cha Cha Hagiwara a Milano, Via Chopin 22.

Il disco si trova facilmente a Milano e, se no, da Fricchetti Distribution.



I Ruins sono Piergiuseppe Ciranna ed Alessandro Pizzin, due personalità che cercano di esprimere la propria creatività a diversi livelli. Prova ne sia quest'ultima produzione per l'attivissimo Fricchetti (già li avevamo sentiti nell'LP compilation "Samples only" di qualche anno fa): 60 minuti di musica su nastro ottimamente prodotta e relativo libretto con testi e grafica di qualità. La loro musica mi ricorda in un certo senso un quadro: non si intravede bene il soggetto ma si nota molto la ricercatezza nel dare sapienti colpi di pennello, leggeri, alla ricerca di nuances più che di sagome definitive. In questa raccolta c'è un po' di tutto: demo-tapes, incisioni dal vivo, sonorizzazioni allestite in gallerie d'arte, jingles, divertissement ed ogni sorta di evento sonoro. La cassetta è reperibile dal solito Fricchetti dove potete trovare anche le loro precedenti uscite su nastro ("Art dance", "Main roads and side roads", "Il vento muore, voi morite... noi moriamo").

GIGI MARINONI

## TELEVISION

TELEVISION, un discorso a parte. Come nacquero e operarono Doors, Velvet Underground, New York dolls, giungono a noi i Television di Tom Verlaine, inimitabile collage di frammenti sonori che hanno la proprietà di farci vibrare e spaziare lontano o di "sentirci così masochisti" come ha affermato Patty Smith, grande amica di Verlaine e autrice delle prime recensioni sulla band newyorkese.

I Television fin dai tempi del loro primo singolo "Little Jonny Jewel" non dimostrano particolare interesse per l'ondata punk, nella quale bene o male bisogna inserirli. Nelle liriche del gruppo non troveremo mai traccia di uffici di collocamento e sussidi di disoccupazione o feroci incassamenti contro il potere. Anche il linguaggio del punkismo USA dà un'impressione analoga di sfascio esistenziale e di sofferenza, ma tal ribellione ha i suoi confini nel cortile di casa, in un "privato" denso di frustrazione e di noia totale.

Nello stesso tempo rendendosi unici, si differenziano dal rock nervoso e ossessivo di Patty Smith o dalla rabbia nichilista della maggior parte delle bands in azione a New York in quegli anni.

Il loro primo album "Marqueè Moon" esce nel 1977 dopo che Tom Verlaine aveva cocciutamente rifiutato la produzione di Brian Eno, appena staccatosi dai Roxy Music.

"Marqueè Moon", un album che rappresenta la breve storia di un gruppo scomparso nel giro di pochi anni, una luce immediatamente spenta.



La musica dei Television dà quasi l'impressione di una città sull'orlo della catastrofe ecologica; le parole sono ricolme di preoccupazione e di giustificato pessimismo. Le interpretazioni di Verlaine, talvolta laceranti, quasi drammatiche, almeno quanto il singhiozzante suono della sua vecchia Fender Jaguar, diventano in "Adventure", secondo e ultimo lavoro, sofisticate meditazioni sonore. L'atteggiamento del leader è ancora più distaccato,

quasi a presagire l'inevitabile fine di un'avventura. Dietro allo splendido colore della copertina c'è quasi immobilità. Tutte le variazioni delle chitarre di Verlaine e di Richard Lloyd si muovono in un programma più scontato; senza scendere mai troppo in basso o salire troppo in alto, c'è dunque staticità in "Adventure".

Dopo aver fatto uscire nel '78 "Adventure", i Television arrivano alla prevista decisione di sciogliersi. Troppo evidente la personalità di Tom, soprattutto rispetto a Lloyd che pare avesse con il leader profonde divergenze a livello di composizione dei brani. Ma in fondo il sogno Television non si è infranto definitivamente. Nel 1980, Verlaine dà inizio ad una carriera solista certo non folgorante, ma dignitosa a tal punto che in molti hanno definito il primo album/solo, quello con "Souvenir from a dream" per intenderci, come il terzo disco del gruppo, considerato anche, l'essersi avvalso della collaborazione di Fred Smith, suo vecchio bassista, oltre che di Jay De Daugherty (P.S.G.). Ma orgogliosamente Verlaine ci tiene ad affermare che era impossibile ripetere le cose di "Marqueè Moon" e di "Adventure" perché difficile ottenere quel suono così caratterizzato dai diversi stili dei quattro Television; "se quei due album galleggiavano nell'aria, questo è molto più concreto", così conclude un'intervista ad una rivista specializzata italiana, molto tempo

fa. C'è da credergli, quelle due storie musicali rappresentano con pregi e difetti un momento indubbiamente particolare per i personaggi che a quell'epoca gravitavano intorno alla "nuova ondata" e resta la convinzione che configurino esempi o meglio modelli con cui confrontarsi anche in spazi relativamente distanti!

CARLO PAPARCURI



the modern model® -rules-

Ho avuto occasione di ascoltarli, per la prima volta, sul volume I della "Rockgarage compilation", in cui vi erano registrati due brani: la cortissima "Ice factory on strike" e "(The) days on".

Da allora a questa loro ultima produzione, il suono si è evoluto sostanzialmente trasformandosi e raffinandosi ulteriormente. Purtroppo questo demo-tape "RULES", non può dare un'esatta idea delle capacità del Modern Model, vuoi per la qualità dell'incisione che per un arrangiamento poco consoni alle caratteristiche sonore del gruppo.

Comunque è assolutamente necessario per seguire il cammino di questa band proveniente dal giro veneziano, e d'altra parte mostra quattro pezzi abbastanza interessanti ed originali, a cominciare da "Rules", veloce cavalcata a tempo di "beat", interessante l'impasto sonoro.

"The first ray" è un bellissimo brano dal sapore reggae, si nota la bravura di Stefano alla chitarra; "Right to war", si rivela un pezzo abbastanza originale sostenuto sempre da quel ritmo un po' robotico reso perfettamente dal basso, la chitarra invece si inserisce creando sonorità dissonanti quanto affascinanti. Sulla stessa linea la finale "Stay there", ma meno efficace.

Modern Model: un suono moderno quanto basta, essenziale e sostanzialmente differente dalla maggior parte della produzione italiana. Questo nastro, che risale all'estate '83, ci propone un gruppo che con un po' di fortuna e di buona volontà riuscirà a crescere ulteriormente, raggiungendo così degli ottimi risultati. E' tutto... per il momento.

CARMINE PARZIALE

I MODERN MODEL sono: Paolo S.-Basso, chitarra e voce.  
Stefano S.-Basso, chitarra e voce.  
Giordano Z.-Batteria elettronica ed effetti.

Per contatti: Modern Model c/o Stefano Stefani Via Mameli I4 30038 - Spinea (Venezia).

Modern Model c/o Paolo Sechet - Tel. 041/994259



# LIVE

## SIOUXSIE AND THE BANSHEES

TEATRO TENDA LAMPUGNANO - 29 Marzo 1984

L'ultimo concerto dei Banshees in Italia risale all'autunno dell'83, più esattamente all'unica data modenese; ritornano ora nel nostro paese per due date: una a Milano e l'altra a Bologna. Noi eravamo presenti alla prima di queste.

In un teatro tenda mediamente affollato, abbiamo assistito ad un concerto abbastanza movimentato specialmente tra il pubblico impaziente di ascoltare questa band.

Ore 21,45 entrano i Banshees, Siouxsie Sioux tutta vestita di bianco, Steve Severin con il suo fedele basso, Budgie con la folta chioma bionda ed un intimorito Robert Smith molto acclamato dal pubblico. Subito l'ambiente si scalda, specie quando i quattro attaccano con "Cascade" (che segue un brano del nuovissimo album) molto incisiva, e poi "Melt" fino a giungere all'ultimo singolo "Swimming horses" che risplende per il rinnovamento strutturale e per i toni sempre più magici e affascinanti, qui c'è Robert che costruisce eterree melodie sulle tastiere. Ancora "Dear prudence", la quale pur risultando appena discreta riesce ugualmente a tener vivo l'ecceitamento della folla, che esplode con i pezzi ormai classici come "Helter skelter" e "Arabian knights" in cui Siouxsie danza in modo pressochè sublime, e poi "Christine", "Red light" una canzone elettronica e minimale in cui è Budgie che cattura su di sé le attenzioni di tutti i presenti, insieme all'ipnotica atmosfera creata dalle luci.

Non poteva mancare di certo "Spellbound", tratta dal quarto album della band "Ju - Ju", è splendida, carica di vibrazioni emozionali, non finirò mai di dire che Siouxsie sa muoversi e danzare in modo semplicemente stupendo.

La sua voce è aspra, magica, affascinante e attrae in modo inevitabile, il basso è un punto di forza insieme alla batteria ed invece la chitarra ritorna su un'atmosfera magica e orientale pervasa da sottili trame psichedeliche.

Questo è stato un grande concerto e Siouxsie si è dimostrata regina incontrastata di un modo particolare di proporre musica.

Ora attendiamo l'album che si preannuncia vero e proprio capolavoro, dopo che con il recente singolo hanno dimostrato che ci troviamo di fronte ad un gruppo al meglio della forma e al contrario di numerose bands provenienti da quel lontano 1977, è uno di quei pochi nuclei riusciti a maturare e trovare nuove ispirazioni senza cedere ai loschi traffici del music-business.

MARCELLO PARZIALE



SIOUXSIE  
AND THE  
BANSHEES

## SIMPLE MINDS

TEATRO TENDA LAMPUGNANO 12 Aprile 1984

A detta di molti questo concerto è stato il migliore, sotto tutti i punti di vista, superando notevolmente quello tenutosi l'anno scorso al Rolling Stone dove la band pur presentando quel capolavoro, che va sotto il nome di "New gold dream", apparve a tratti abbastanza incerta e soprattutto il cantante Jim Kerr, che se paragonato a quello che migliaia di persone hanno potuto vedere in questa occasione, poteva al massimo dimostrare la metà di quello che in effetti vale.

Infatti, e non sto esagerando, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio showman che riesce a catalizzare su di sé l'attenzione del pubblico, la sua gestualità (che fa assumere al concerto un tono rituale), il suo saltare agilmente da una parte all'altra del palco per non tradire nemmeno una parte del pubblico accorso da tutta l'Italia sono segni inconfondibili dell'enorme talento di questo personaggio (scusate l'espressione ma potrebbe essere la perfetta reincarnazione dell'antica immagine della rock-star), senza nulla togliere alla band composta da musicisti maturi che di volta in volta creano episodi veramente ec-



cellenti: a partire da "East of easter", incluso nell'ultimo LP e pezzo che dà il via ad un perfetto rito magico della durata di un'ora e mezza circa, caratterizzata come tutti i brani proposti in serata da un sound più "duro" e da versioni decisamente più lunghe rispetto alle originali. "Up on the catwalk" il teatro tenda è in subbuglio, non riesco a togliere gli occhi da dosso a Jim il quale è realmente partecipe della gioia dei fans. Il suono è pulito, fresco, vibrante grazie soprattutto all'egregio percussionista Mel Gaynor, ultimo arrivato ma sicuramente efficace con quel suo drumming potente come in "Waterfront" veramente più bella in questa versione, oppure dolce ed esotico come nel caso di "King is white and in the crowd" vicino a certe percussioni dei Talking heads, dove anche il grande batterista lascia per un attimo il suo posto e viene a trovarci, scuotendo agilmente le speciali percussioni che rendono questo pezzo uno dei brani più efficaci dell'intero concerto. "Speed your love to me" è

notevole, bella come sempre; sembra tra l'altro che questa canzone sia stata dedicata da Jim a una ragazza italiana, il piccolo grande gioiello dell'ultimo 33. "Somewhere sometimes in summertime" gioiosa e scintillante ed il clima si riscalda ancor più, "Glitterin price" e "Promised you a miracle" dove spicca, tra gli altri, il lavoro svolto del bassista Derek Forbes, inutile sottolineare la bravura del chitarrista Charles Burchill e del tastierista Micheal McNeill che timidamente tessono trame insostituibili al sound Simple minds. Importante, è stato notare la non presenza di brani tratti dai primi 5 LP ad eccezione della splendida "The american" tratta da "Sister felling call".

Siamo giunti alla fine di questo rito. Ma come non hanno suonato "New gold dream"?! Ancora un pò e l'attesa viene subito ripagata con una versione del brano lunga circa dieci minuti, il giusto preludio all'eccezionale serata; nella bolgia finale vi sono persino citazioni dei Doors di "Light my fire". I cinque ci salutano. Il nuovo sogno d'oro si è rivelato stupendo in questo dolce aprile '84, e nell'85?... aspettiamo pazienti, la genuinità dei Simple Minds saprà donarci ancora molte emozioni...

CARMINE PARZIALE

## THE CURE

TEATRO TENDA 21 Maggio 1984

L'attesa era snervante, ma nello stesso tempo si leggevano sui volti dei presenti segni inconfondibili di sicurezza, di pacata tranquillità, quasi a voler anticipare la grande soddisfazione ed emozione del dopo concerto.

Le persone erano molte, e pareva quasi strano osservare così tanta gente intervenuta per provare la stessa irrefrenabile gioia ed ammirazione nei confronti di un gruppo (in definitiva non molto conosciuto) capace di destare nell'individuo le più folli, forti e sincere emozioni. Robert Smith, il messaggero, l'angelo e il diavolo, con il potere di creare oasi paradisiache o incubi selvaggi e agghiacciati. Robert Smith, il nostro Virgilio che ci accompagna per mano in un sotterraneo giardino senza tempo e senza forma, alla ricerca di un pur sottile filo di luce.

A grandi linee è stato tutto questo (e non è poco) il concerto dei CURE, gruppo che molti ormai temevano in crisi ed invece, quasi contemporaneamente a questa data, è uscito il loro quinto album dove nuova linea scorre implacabilmente tra i suoi solchi.

"Svegliati nel buio... Svegliati nel nuovo sangue"... E' l'inizio carnale e violento di "Shake dog shake", colori oscuri come la morte, caldi o freddi come il sangue. Ci entusiasmiamo molto, ed è solo l'inizio di un concerto durato quasi due ore dove i Cure hanno avuto modo di presentare tutto il nuovo disco: la dolcissima "Dressing up" ci fa sognare ad occhi aperti; la scarica di energia, compressa in "Give me it" esplode ed aggiunge nuovi stimoli alla serata. "One hundred years" è molto meglio che su disco, e la chitarra distorta verso la fine del pezzo sembra quasi voler esprimere la rabbia, l'insoddisfazione, la paranoia.

"The Hanging garden" è molto acclamato dal pubblico e nel suo modernissimo impasto tra basso e batteria, possiamo renderci conto della bravura dimostrata dal nuovo percussionista Andy Anderson, vero punto focale della nuova formazione.

Il classico viaggio di "A forest" viene anche qui proposto e come al solito ottiene unanimi consensi; "Play for today" è un altro quadro fatto di immagini desolate ed evocative.

"Charlotte sometimes", leggermente psichedelica, "Prymary" più trascinate rispetto al disco e sul finire i Cure ci riportano alle atmosfere del primo Lp: "10, 15 Saturday night" e la terribilmente bella "Three imaginary boys".

Potrei andare ancora avanti elencandovi uno per uno i rimanenti pezzi, che sono stati davvero molti, ma ciò potrebbe diventare noioso. Solo un ultimo appunto a uno dei pezzi più belli dell'intero concerto, "The Top" puntuale e angosciante nel suo incedere, con immagini affascinanti nella loro semplicità, proiettate alle spalle del gruppo; Robert Smith finisce di cantare, di suonare la chitarra, la sua figura è rivolta verso le immagini di una trottola che sta compiendo gli ultimi giri, il suo sguardo è perso nel vuoto, la sua angoscia e la sua sottile speranza ci con-

tagiano, è difficile rimanere insensibili. Ascoltiamo gli ultimi brani tra cui un pezzo inedito dal sapore leggermente avant-garde con il sasofono in bella evidenza. Si è concluso, lasciatemelo dire, uno tra i concerti migliori dell'anno. Parole e immagini si susseguono nella mente rincorrendosi dolcemente, e soprattutto una frase di Smith mi assilla continuamente:

"Devo combattere questa malattia, devo trovare una cura..."

CARMINE PARZIALE

## SOUND

Torino, 28 Maggio 84/Studio 2

Count the days... Il nostro travaglio musicale è fatto di ricordi effimeri, di sensazioni bruciate in pochi attimi, di passioni transitorie. Ognuno di noi, e sono convinto di non sbagliarmi, tiene ben nascosto un immaginario scrigno dove cela gelosamente le proprie perle, i propri talismani sonori; spazi emozionali proiettati in pochi istanti, refrain magici per brevi, ma solenni momenti. Il ripostiglio d'intime relazioni mi suggerisce oggi l'irrequietezza e l'elettrizzante fascino di una canzone chiamata "Heartland", e la visceralità, la veemenza di una lirica dalle pulsazioni irresistibili, "Unwritten law". Sono immagini lontane, nel tempo come nella loro mancata continuità. Può accadere, i SOUND ne sono la riprova, di esordire in maniera tanto sorprendente quanto fulgida, per poi smarrirsi nella monotonia e nel grigiore di linee musicali ammorbide, di composizioni modellate nell'evanescenza. Ma proprio i ricordi di un'opera suggestiva intitolata "Jeopardy", mi offrono stimoli ed incentivi, là dove una discreta forma di appagamento m'invasa, appena una settimana dopo il magnifico concerto dei Cure a Milano.

Pochi intimi allo Studio 2, nemmeno tanto frenetici, e dire che Borland e soci intervengono sul palco intorno alle 23,40 senza comunque provocare turbolenze e ire per il ritardo spropositato. I quattro musicisti danno immediatamente l'impressione di estrema semplicità, niente impatti aspri sferzanti; qualcuno malignamente potrebbe affermare: scarsa presenza scenica.

Le canzoni scorrono velocemente, le mie sensazioni non conoscono acuti particolari, ma nemmeno noia. E' agevole comprendere quali siano le aspettative di gran parte del pubblico, e così pezzi come "Winning", "Unwritten law", "The fire" giungono acclamati e concorrono a rivitalizzare un ambiente un poco ovattato! Adrian Borland un tipino piuttosto in carne, direi figura inedita per quello che si è abituati a vedere, ci mette un impegno dell'anima e non posso disconoscere l'immensa passionalità che scaturisce da canzoni come "Sense of purpose" o "Count the days".

Solitamente scrivere di un concerto equivale al tentativo di trasmettere ad altri impulsi ricevuti; gli eventi migliori sono quelli che restano nel tempo, a lungo impressi nella memoria. Questa sera le sensazioni



sono spesso rimbalzate, senza incidere. La fiacchezza che contraddistingue questo live act e nel complesso la produzione discografica è messa in second'ordine dal finale toccante, intenso, evocativo. "Heartland" ancora più bella e suadente, ed infine "Silent air" malinconico e nostalgico omaggio a colui che indubbiamente a quattro anni esatti dalla sua morte è stato più che un simbolo, un esempio dove plasmare angosce e speranze di un'intera generazione di musicisti e non: IAN CURTIS!

E' tutto finito, umori indefinibili, opinioni contrastanti, come spesso accade gli ultimi battiti sono quelli che più incessantemente ronzano



no nell'aria...alcune parole che mi pare facessero così:  
"You showed me that silence, can speak louder than words!!!!

CARLO PAPARCURI

MARCO CACCIAMANI

## 'STEP'

(RAT TAPES)

Innanzitutto bisogna dire che Rat non è un gruppo ma una sigla di una produzione artistica multimedia che di volta in volta riunisce attorno a un progetto, degli operatori diversi per esperienze, interessi e tecniche.

Questa presentata è la prima delle parti del trittico basato sulla WARKITCHEN (guerra in una cucina da guerra), di genere prettamente sperimentale. Iniziamo, anche dicendo che quest'opera non è delle più sensibili ed accessibili, però dovrebbe suscitare un certo interesse tra tutti, anche se nel suo insieme, sembra mossa da un freddo polare. Il suo spunto deriva chiaramente dai gruppi della West Coast americana (specialmente Residents e Tuxedomoon) e in certi punti il pezzo non si potrebbe nemmeno disdegnare nel famoso "No Pussyfooting" di Eno & Fripp.

"Il mobile con il cassetto che non c'è e il cavallo che spinge dietro - caos e caso - Il mobile reagisce diventando assente".  
(Marco Cacciamani)

"Step" è un'antologia greatest, ne, hits, e senza il sapore enfatico della conquista, qui si evoca, si ironizza, si rumoreggia. Tutto ciò, però fatto in modo graduale, nulla non è mai lasciato al caso, nulla non è mai lanciato come un sasso contro il vetro. L'opera consiste in una facciata registrata dal vivo a Torino; la seconda è composta da cinque graffiti di studio di cui il più interessante è "Rational wind", specialmente per l'uso fatto del PAN POT. Concludendo, la validità dell'opera è senz'altro notevole, se non altro non dal punto di vista prettamente musicale, ma più che altro come discorso d'avanguardia nel campo della sperimentazione italiana, in quanto la Rat porta avanti un filo conduttore che difficilmente riuscirà a trovare terreno fertile in Italia, feudo musicale solo per musica commerciale, e non per qualsiasi cosa che si dimostri alternativa, di avanguardia.

MARCO SANDRINI

RAT - MULTIMEDIA PRODUCTION C.P. I82 - I6100 GENOVA



TRIBAL CABARET MAGAZINE - E' uscito il n°5 di questa fanzine di Roma, tra le più interessanti e graficamente curate, contiene oltre ad articoli su Sex gang children, Neon, Litfiba, Frigidaire tango Plasticost ecc., una compilation su cassetta C 60 contenente pezzi di A.T.R.O.X DETONAZIONE, DIE FORM, NOCTEAU, VIDEOZONA, QWFFQ, VICTROLA ecc., più un booklet e altre cose. Prezzo L.4000 da inviare a:  
ROMANO PASQUINI-V.LE COLLI PORTUENSI 242  
00151 ROMA-TEL.06/539098

WEIMAR  
GESANG

WEIMAR GESANG: questo nome mi riporta immediatamente, con la mente, ad una istituzione europea sorta nel 1919, appunto a Weimar, rivolta a realizzare attraverso alcune forme artistiche le idee dell'astrattismo: la "BAUHAUS".

Certo che Walter Gropius, fondatore di tale istituto, avrebbe dovuto aggiungere nel manifesto della fondazione ("Innalziamo

insieme il nuovo edificio del futuro, che sarà tutto in uno - architettura e plastica e pittura - e che da milioni di mani artigiane si innalzerà verso il cielo, come simbolo cristallino di una nuova fede nell'avvenire"), anche un'altra forma d'arte: la musica.

Oggi dopo circa sessant'anni, troviamo finalmente in Italia, un gruppo degno di continuare quella tendenza, soprattutto musicalmente e mediante i loro bellissimi testi.

Piccolo discorso introduttivo per questi Weimar Gesang ovvero "il canto di Weimar", gruppo milanese di recente formazione, ma che ha già tenuto diversi concerti a Milano, Lecco e Napoli, nei passati mesi.

La loro cassetta ha un titolo molto prospettivo e affascinante, "Our silent growth", cosa che si può trovare anche nei loro testi, dei veri e propri sogni che aprono larghi squarci nella mente, testimonianze assolute di forza, paura e amore, ma un amore diverso, malato, ora sensuale, ora perverso e tenebroso.

La musica, quindi, e i testi potete ascoltarli in questo demo-tape veramente unico nell'odierno panorama milanese. Contiene sei pezzi che non hanno bisogno certo di una classificazione e definizione precisa, tutti i suoni, le voci presenti vivono momenti di piena intensità regalando all'ascoltatore emozioni, emozioni, emozioni.....

Il percussionista è abbastanza bravo per dare al tutto quel carattere di costante e sensuale ritmicità, l'elettronica è presente in dosi molto equilibrate e notevole risulta essere l'impasto sonoro tra l'elettricità della chitarra e le melodiose, intense linee di synth.

Caratteri questi verificabili in tutti i brani presenti sul nastro ma soprattutto, senza nulla togliere al resto, in pezzi come "Frail moments", "The play", "Motionless dance", capaci di creare atmosfere uniche e irripetibili.

Un ultimo appunto al cantato, veramente interessante, ed infine un invito sincero ad ascoltare WEIMAR GESANG. Sono certo che non ve ne pentirete!!

CARMINE PARZIALE

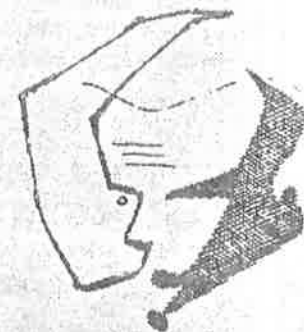
I Weimar Gesang sono: BEPPE TONOLINI-chitarra, basso.

FABIO MAGISTRALI-batteria, percussioni.

ENRICA TONINELLI-synth, tapes.

PAOLO MAURI-batteria elettronica.

"OUR SILENT GROWTH" (cassetta + busta con testi) è richiedibile inviando L.4000 (spese di spedizione incluse) a: Paolo Mauri c/o Daroda  
Via Sasseti 14  
20124 Milano Tel.02/6701592



oursilent growth

# SMITHS



## HAND IN GLOVE

Intimamente

Il sole brilla improvvisamente dietro le nostre spalle

No, non è un amore come un altro

Questo è diverso perché è il nostro

Intimamente

Possiamo andare dovunque ci piaccia

E tutto dipende da quanto tu mi sia vicina

E se la gente ci fissa, lascia che ci fissi

Non so e veramente non me ne importa niente

Intimamente

La gente per bene ride

Sì, potremmo essere nascosti da stracci

Ma avremmo sempre qualcosa che loro non avranno mai

Allora, intimamente, rivendico un mio diritto

Combatterò fino all'ultimo respiro

Se solo osano toccarti un capello sulla testa

Combatterò fino all'ultimo respiro

La vita "giusta" è là fuori, da qualche parte

Così, resta tra le mie braccia, tu, piccola creatura affascinante

Ma conosco la mia sorte troppo bene

E probabilmente non ti vedrò mai più.

## WHAT DIFFERENCE DOES IT MAKE?

Tutti gli uomini hanno dei segreti e questo è il mio

Allora lascia che sia conosciuto

Abbiamo attraversato l'inferno e l'alta marea

Possiamo sicuramente contare su di te?

E ciò nonostante inizi a farti indietro

Le parole pesanti vengono pronunciate facilmente

Ma io mi lancerei perfino contro un proiettile per te

Allora, che differenza fa?

Allora, che differenza fa?

Non ne fa nessuna

Ma tu te ne sei andata

E devi sembrare molto vecchia stasera

Il diavolo troverà lavoro per delle mani pigre

Io ho rubato e mentito, e perché?

Perché tu mi hai chiesto di farlo!

Ma ora mi hai fatto così vergognare

Perché ho solo due mani

Sì, tu mi piaci ancora tanto

Allora, che differenza fa?

Allora, che differenza fa?

Non ne fa nessuna

Ma tu te ne sei andata

E i tuoi pregiudizi non ti terranno caldo stanotte

Allora, niente più scuse

Niente più scuse

Sono troppo stanco

Sono troppo stanco e nauseato

E oggi mi sento molto depresso e malato

Ma tu mi piaci ancora tanto.

# TESTI

Il discorso potrebbe essere lungo e complesso a proposito degli Smiths, dei loro atteggiamenti, delle loro scelte, del loro ritorno ad un sound 60's e di tutto ciò che questo ha comportato. Io preferirei invece limitarmi ad una premessa per coloro che conoscono gli Smiths solo per sentito dire o per aver letto un articolo a loro riguardo su qualche rivista musicale. Per queste persone e per tutti gli altri vorrei ricordare come gli Smiths siano stati per troppo tempo classificati come degli hippies, amanti dei fiori (uffa!), della natura, della vita... Non intendo con questo dire che gli Smiths non conoscano ed esprimano nelle loro canzoni questi sentimenti, anzi, ma piuttosto che il limitarli così ad un ruolo che in gran parte è stato loro affibbiato da altri e che non rispecchia pienamente il loro modo di essere, è un atteggiamento un po' troppo superficiale e ingenuo.

Smiths insomma è sì amore, amicizia, infanzia, gioia e tante altre cose. Ma non solo queste. Smith è anche rabbia, odio, insoddisfazione, paura, dolore. Leggendo i testi del loro album non potrete quindi non cogliere questi due aspetti del loro mondo. Sta poi a voi scegliere in quale dei due rifugiarsi.

# TESTI

## YOU'VE GOT EVERYTHING NOW

Tanto allegro quanto duravano le giornate

Io avevo ragione e tu torto

Di nuovo nella vecchia scuola grigia

Io vincerei e tu perderei

Ma tu ora hai tutto

E che terribile confusione ho fatto della mia vita

No, non ho mai avuto un lavoro

Perché non ne ho mai voluto uno

Ti ho visto sorridere

Ma non ti ho mai visto ridere veramente

Così, chi è ricco e chi è povero? non lo so

Sei figlio unico e sei un disperato

Ma io non voglio un amante

Voglio solo essere visto seduto dietro, nella tua macchina

Un'amicizia perduta tristemente?

Be, questo è vero... e nonostante tutto, non lo è

Ti ho mai detto, a proposito, che la tua faccia non mi è mai piaciuta?

Ma tu ora hai tutto

E che terribile confusione ho fatto della mia vita

No, non ho mai avuto un lavoro

Perché sono troppo timido

Ma non voglio un amante

Voglio solo stare attaccato al retro della tua macchina.

## SUFFER LITTLE CHILDREN

Nelle brughiere, portami nelle brughiere

Scava una buca non tanto profonda

E io mi ci distenderò

Lesley-Anne con la tua graziosa collana bianca

Oh John, non sarai mai un uomo

E non rivedrai mai più casa tua

Oh Manchester, tanto di cui rispondere

Edward, vedi quelle luci allattanti?

Stanotte sarà la tua ultima notte

Una donna disse: "so che mio figlio è morto

Non pogerò mai le mie mani sulla sua testa sacra"

Hindley si sveglia e Hindley dice: "dovunque egli sia andato, sono andato anch'io"

Ma questo non è un percorso facile

Perché un bambino grida:

"Trovami, trovami, niente di più"

Siamo in una brughiera tetra e nebbiosa

Potremmo essere morti e potremmo essere andati

Ma saremo al tuo fianco

Fino al giorno in cui morirai

Questo non è un percorso facile

Noi ti ossessioneremo quando riderai

Sì, si potrebbe dire che siamo una schiera

"Potrai dormire ma non sognerai mai!"

Oh Manchester, tanto di cui rispondere

Oh Manchester, tanto di cui rispondere

Nella brughiera, sono nella brughiera

Il bambino è nella brughiera.

Introduzione e traduzione testi  
a cura di ROSSELLA BRANDI



TESTI TESTI TESTI TESTI TESTI TESTI TESTI TESTI TESTI TESTI TESTI





## Siouxsie & the Banshees

Hyaena

Wonderland

### INTRO

Chi vuole i Banshees come un gruppo troppo instabile e Siouxsie come cantante con seri problemi, ha come risposta questo "Hyaena" che ce li propone ancora una volta ad altissimi livelli.

Innanzitutto copertina stupenda ed interno con testi e foto in cui Siouxsie è proposta in modo felino e provocante, mentre Steve, Budgie e Robert, con i propri sguardi un pò persi, in particolare quest'ultimo guarda in alto ed oltre alla sua fedelissima camicia bianca, si nota anche il crocifisso.

A parte queste note curiose passiamo ad analizzare l'essenza del disco: il suono. Il suono è arioso, affascinante, ricco di spunti selvaggi e delicati, puro ed incontaminato da banalità, vive in atmosfere sognanti e depresse allo stesso tempo (più sognanti per la verità).

"DAZZLE" - Ha aperto il concerto milanese e apre l'album; "Abbaglio" è veramente un grande pezzo (peccato che dal vivo l'orchestra di violini era su base, sarebbe stato magnifico!). Il brano è semplicemente un capolavoro, alla fine il ritmo sfuma e rientra l'orchestra, mentre Siouxsie susurra il testo. Un primo capolavoro.

"WE HUNGER" - E' senz'altro la più sconvolgente, ritmo e suoni decisi, nuotata.

"TAKE ME BACK" - Ritmo spezzato e tastiere da favola, Robert ha portato decisamente qualcosa di nuovo, ve lo assicuro!! Tutto sembra un gioco, non c'è che parlare bene anche di questo.

"BELLADONNA" - E' il momento meno teso del disco, là dove in altri brani emerge la fantasia e sregolatezza, qui c'è ritmo costante e pacato.

"SWIMMING HORSES" - Robert, il suo piano e la sua chitarra ci immergono in questa danza, Siouxsie è magnifica, non ci sono parole, oltre ogni commento, canta con grazia e disinvoltura che nessuna, dico mai nessuna, riuscirà ad eguagliare. Un secondo grande capolavoro.

"BRING ME THE HEAD OF THE PREACHER MAN" - Scritta da Steve, porta con sé suoni spagnoleschi che ricorrono anche in altre parti del disco, è un altro di quei brani che riesce ad entrare nel più profondo del cuore e difficilmente si lascia dimenticare.

"RUNNING TOWN" - La chitarra nei primi momenti di questo pezzo, ricorda "One hundred years" di "Pornography"; nel testo si può sentire la nostra che canta "...Helter skelter all a swelter...", lo scintillare si blocca, la voce si sente un pò lontana, per poi riprendere con perfetti colpi di frusta.

"POINTING BONE" - La marcetta "Banshees" non poteva mancare, c'è anche nel "The top" dei Cure, riesce ad evocare danze, come in passato aveva fatto

"Sin in my heart" e "She's a carnival", senza ombra di dubbio un suono di cui abbiamo bisogno. Ottimo il gioco delle voci.

"BLOW THE HOUSE DOWN" - Conclude il disco, il terzo grandissimo capolavoro, è un pezzo molto lungo in cui riemergono spunti di cultura folkloristica europea, riassume tutto "Hyaena", ritmo, selvaggia, contorsioni, dinamicità, sensualità, angoscia, giochi, tutto proprio tutto quello che si può sentire, più o meno esplicitamente, in questo grande disco.

"HEYNA" - Album contenente nove pezzi tra i più fantastici che le vostre orecchie possono ascoltare, spontaneità sempre presente, uno di quei dischi che si ascoltano in continuazione, ripetutamente, senza pause: UN GRANDE DISCO.

"SIOUXSIE AND THE BANSHEES" - Anche in questo esame di ogni piccola parte di questo prodotto musicale, siamo giunti all'ultimo capitolo, quello senza dubbio più determinante; cosa vi dicevo? E' inutile scagliare subdole accuse ai Banshees, vivono in maniera sorprendente e ogni espressione sonora ne rispecchia completamente.

Abbiamo e soprattutto avremo bisogno di lasciarci trasportare dalla voce di Siouxsie e dai suoni di tutti e quattro. Un consiglio: passate dalla loro parte, se lo siete già, avete acquistato senz'altro un ottimo disco.

MARCELLO PARZIALE



1984 RUBRICA DI PUNK E NEW WAVE



VIA BERZIERI 11 FIDENZA - TEL 0524 5698

MARTEDI 13.30-15.00 RADIO FIDENZA 91.8 MHz

## Les Blousons Noirs

LES BLOUSONS NOIRS - Gruppo di Modena di recente formazione, esegue una musica dalle spiccate tendenze Dark. Di loro circola un demo-tape "THE BOOK OF LAW", che comprende sette brani più un libretto di 16 pagine. Il prezzo è di L.6000 più L.1500 di spese postali da inviare a: MASSIMO MANTOVANI VIA MAR TIRRENO 170 41100 MODENA.

CAMERA OSCURA - Anche questo è un gruppo di "dark wave" di Piacenza, ispirato a certe cose dei fiorentini Diaframma e Lit fiba.

Attualmente stanno lavorando ad un demo-tape e sono interessati a concerti.

Chiunque fosse interessato a farli suonare o a ricevere loro materiale, testi, poesie ecc. scriva o telefoni a:

MASSIMO SABASCO - CHIARAVALLE DI ALSENO 29010 PIACENZA. TEL. 0523/940141

# LIVERPOOL: NEW GOLD BANDS

LUIGI FORNARA

C'era una volta, e c'è ancora, il mito di Liverpool come città natale dei Beatles, sinonimo di anni '60 e di nuova cultura musicale. Ma Liverpool non è stata solo i Beatles, ma anche il Mersey sound (da cui d'altronde provenivano gli stessi Beatles), poi è stata patria di molti oscuri gruppi psichedelici, ed infine nel dopo-'77 ha visto nascere numerose delle più interessanti proposte new wave. Lo scopo di questo scritto è appunto, di gettare un'occhiata sulle bands di questa Liverpool anni '80.

**CRUCIAL THREE** - Gruppo storico, formato da tre dei personaggi più rappresentativi della new-Liverpool, e cioè Ian Mc Cullough, Julian Cope e Peter Wiley, troppo egocentrici per poter restare insieme per più di nove mesi, nell'atmosfera calda del dopo punk (78); da loro non ci è pervenuta nessuna incisione (a parte i soliti bootleg ultra-rari qui in Italia), ma le testimonianze ce li presentano come autori di un certo tipo di suono violento ed al contempo PSICHEDELICO: caratteristiche in particolare la seconda, che rimarranno invariate nei rispettivi tre gruppi che capiteranno dal '79 in avanti: Echo & the bunnymen, Teardrop Explodes e Wah! Heat (Wah!).

**ECHO & THE BUNNYMEN** - Ian Mc Cullough aspetto timido e sognante, con quel non so che di sconvolto mentalmente, egocentrico fino al punto di soprannominarsi come Bowie "The Duke" ed infine voce alla Jim Morrison, ha sempre asserito che la sua musica non è frutto di LSD & co.: sarà anche vero, ma, ascoltare per credere, è il suono new wave più lisergico che sia mai stato fatto. Il singolo d'esordio, "Pictures on my wall", è eccezionale, ma il capolavoro è dell'81, con l'LP "Heaven up here": un collage di vibrazioni cerebrali d'intensità altissima; solo i WIRE hanno saputo darci qualcosa di simile con il loro "154". Oggi dopo alti e bassi hanno sfornato un paio di singoli di buona fattura ed un LP che appare molto interessante (leggi recensione su questo stesso numero).



**TEARDROP EXPLODES** - Julian Cope, capelli a ca-schetto e voce nasale, ammette invece di farsi di acidi, anche se la sua musica è notevolmente meno sconvolta di quella dei Bunnymen, ma bensì più ritmica.

Una caratteristica dei Teardrops era la presenza di due trombettisti, che oltre ad inserire elementi di natura para-jazzistici, erano di grande attrazione dal vivo, eseguendo danze frenetiche e trascinando il pubblico a fare altrettanto. I Teardrops si sono sciolti nell'82, e solo un

paio di mesi fa Cope è uscito dal muro di silenzio che s'era creato intorno con l'album "World shut your mouth", composto da una serie di ottimi brani raffinati e psichedelicamente romantici, fra i quali ricorderei su tutti "Head hang glove" e "Greatness and perfection of love", che stanno facendo di questo vinile un hit (non bisogna scandalizzarsi per questo, visto che questo è un sound accessibile un po' a tutti).

Pagine di bellezza quelle di Cope, e speriamo di essere solo al prologo.

**WAH! HEAT** - Senza dubbio i più sconosciuti ed i più minimali, sempre alla ricerca di un obiettivo da raggiungere; un esempio per comprendere la psicologia di un personaggio come Pete Wiley e quindi di

tutto il gruppo ci viene dato dalle volte che hanno cambiato nome e formazione (Wah! heat, Wah!, Shambeko), e non solo: dichiarazioni di odio nei confronti di Mc Culloch e Cope, del business e della stessa Liverpool-scene.

E del resto anche gli albums seguono trame ora vi lente, ora caotiche, ora estatiche. Anche i Wah! Heat si sono sciolti lasciando più un ricordo di cosa avrebbero potuto diventare piuttosto di ciò che erano; e in fondo Bunnymen e Teardrops erano e sono nel primo caso qualcosa di meglio.

(continua)



Grossa e seconda prova per i Detonazione di Udine, dopo "Sorvegliare e punire" uscito nello scorso agosto '83, nel frattempo avevo registrato anche un remake di J. Coltraine dal titolo "Naima".

Questo nuovo singolo contenente solo due pezzi, a differenza dei quattro sul primo, è semplicemente perfetto, inoltre sono entrambi registrati dal vivo.

I Detonazione si vanno ad aggiungere ad altri nomi della scena italiana.

"L'arido utile" e "Lamiera" sono i titoli dei brani nei quali si riscontra una più marcata matrice jazz, dovuta in parte all'entrata nel gruppo dei fratelli Nicoletti, al posto di Loris Lavia e di Glen Celeghin, ben noti nell'ambiente jazz nostrano, senza disdegnare i temi no-wave più "contorti".

I DETONAZIONE dimostrano di avere anche una buona tecnica nelle performance dal vivo, se vi capita cercate di non mancare ad un loro concerto, non ultimo, il fatto che spesso, recentemente hanno fatto coppia con i Diaframma. DA COMPRARE!

Informazioni: Tunnel records  
Via Leopardi 36  
33100 Udine  
Tel. 0432-203017

MARCELLO PARZIALE

(Il disco costa L.3000).





Joe Jackson fa parte di quella ristretta schiera di musicisti che hanno la fortuna di raccogliere con sensi e suscitare vivo interesse nella complessità di un pubblico sempre più perseguitato da spiacevoli manie di classificazione. E così, un po' come capita per figure come Springsteen, Costello, questo trentenne londinese è entrato con la sua musica, le sue idee, i suoi cambiamenti, nel cuore di un insieme di persone dalla eterogeneità diffusa. Cambiamenti dicevamo; certo che coraggio e iniziativa sono attributi che hanno percorso parallelamente alla vicenda musicale di Joe Jackson che appare, a quanti lo amano, corredata di vitalità, risolutezza, intraprendenza, mischiate a preoccupazione e ad una marcata insofferenza per la direzione che rischiano di prendere gli eventi. Il rifiuto convinto di acclamazioni sproporzionate forse più telecomandate che sincere, e l'intolleranza rispetto a etichette da rock-star che sono in netto contrasto con la concezione di sentirsi protagonista prima con se stesso! Il percorso musicale di Joe, dagli scintillanti esordi di "Looksharp" al sospirato allontanamento dal rock'n'roll espresso in "Jumpin' Jive", dalla bizzarria e dalla prorompente di "I'm the man" ai turbamenti e alle riflessioni intimiste di "Beat crazy", mostra la preponderante voglia di un certo autorispetto e il chiaro intendimento di non porsi precisi limiti come musicista, dato di fatto piuttosto noto in ambienti musicali!! E' dunque di una svolta, brusca nei modi, sorprendente ed affascinante nella sua risoluzione che si trova a fronteggiare un pubblico sulle prime disorientato. Un lungo e proficuo soggiorno a New York city, da ritenere a questo punto indispensabile per mille ragioni, danno a Joe lo spunto per comporre e congiungere i suggestivi tasselli di un mosaico chiamato "Night and day" che di NYC sembra possedere l'incontro di riflessioni notturne e con esse la frenesia, la smania d'insolite emozioni. Niente alchimie sonore, ma la gioia di semplicità ritrovate, il desiderio di un contatto schietto e stimolante con il pubblico, la sapienza nel mescolare adeguatamente certe latinità a ritmi e cadenze chiaramente immersi nel jazz, elemento da cui appare impossibile prescindere. Quel disco possedeva il grande pregio di compiere autentici miracoli compositivi nello spazio di alcuni minuti; chi non ricorda "Steppin' out" o "Real man" e quindi il piacere di ritrovare sonorità godibili, frammenti di arte sopraffina così eloquenti, efficaci.

"Night and day" sorprese, affascinò, fece discutere e ruppe insormontabili barricate erette da uomini perennemente attratti da spettri musicali, da figure da incubo. Consensi, giudizi positivi imperniati sull'unanimità, prestazioni dal vivo impeccabili (memorabile il concerto al Rolling del febbraio 83), queste le note che accompagnano un artista che conserva però intatta la convinzione di non adagiarsi, di non cimentarsi su posizioni acquisite. Certo "Night and day" rasentò la perfezione, ma oggi nell'aria c'è sintomo di consacrazione, di raggiungimento di un vertice creativo difficilmente eguagliabile. Mi sbaglierò, ma fare meglio di "Body and soul"...



Joe Jackson  
Body and soul

A&M/CBS

Sono fermamente convinto che segmentare un grande disco, ricercando episodi più belli di altri, o stilare classifiche di gradimento personale per questa o quella canzone sia altamente riduttivo e irraguardoso nei confronti dell'album stesso. Mai come in questo caso occorre elogiarne un lavoro artistico nella sua integrità, quasi fosse concepito come una lunga, seducente suite. Ma proprio per dare giusto un po' di concretezza alle lodi da me espresse a profusione, cito due episodi contrastanti, ma adatti a spiegare nel migliore dei modi l'aria che tira dalle parti di "Body and soul"; "Not here, not now", toccante, malinconica, istintiva o "Happy hending", fumambolica, brillante

composizione a due voci; impossibile non imprimerle nella propria mente.

Ma ripeto, questo disco va apprezzato o non gradito nella sua integrità, per questo motivo non spreco superflue parole elargendo una mia personale "nomination" per l'album dell'anno, siamo solo a maggio, ma questo mondo scarseggia così tanto di talenti...

CARLO PAPARCURI

ARCImedia e ARCI/kids presentano

independent  
music  
meeting

A Firenze dal 1 al 22 luglio si terrà questa manifestazione, che comprenderà una serie di concerti nazionali e internazionali, una rassegna delle produzioni video, una mostra grafica ed altre particolari iniziative promozionali.

Parallelamente si terrà un convegno sulla discografia e sugli orientamenti delle etichette indipendenti; inoltre ci sarà una MOSTRA-MERCATO dedicata a tutte le Etichette Indipendenti italiane, e alle più rappresentative labels europee (ROUGH TRADE, JIVE, GAD, CELLULOID, FACTORY, LES DISQUES DU CREPUSCULE, ATATAK, ZICK ZACK, GRAMM ed altre).

Ogni etichetta avrà a disposizione uno stand da utilizzare per la presentazione del proprio materiale. Un appuntamento importantissimo!!

E' uscito per la Grillo Records l'atteso mix dei Crashing out, "TV area mer". Nel prossimo numero ne parleremo più dettagliatamente.

L'EP "The happy flock" dei Le Masque (Mask Productions), potete trovarlo in tutti i negozi specializzati di musica. Compratelo!!

La nuova cassetta degli ENDLESS NOSTALGIA, "Memories in heaven", potete richiederla, inviando L.4500 a: RIGATO LUCA VIA BELLE ARTI, 24/A 37050 ASPARETTO (VERONA)

THE CURE  
The Top

Fiction Records

A due anni di distanza da "Pornography" i Cure, dopo una serie di singoli volutamente votati al commercio, pubblicano "The Top", loro quinto LP in ordine di tempo. L'attesa per questo album era tanta, se non altro per smentire chi considerava Robert Smith un autore finito, e "The top" penso abbia messo a tacere tutti. Tolta la copertina (una tra le più brutte mai presentate dai Cure), l'album si presenta come uno dei migliori prodotti di questa prima metà dell'84, assieme ad "Ocean rain" degli Echo ed all'opera prima degli Smiths.

Constatata l'indiscutibile classe del gruppo, l'unico dubbio riguardava Robert Smith: avrebbe perseverato nel "commerciale" (non dimentichiamo che "Love cats" aveva raggiunto la prima posizione nelle charts inglesi) oppure ci avrebbe regalato e mozioni nuove, al di fuori di ogni discorso legato a limitazioni da classifica? Ogni dubbio è stato dissipato con l'ascolto. La puntina scende ed è subito una cascata di suoni violenti, distorti: "Shake dog shake". Chitarre lancinanti e la vo-



ce di Smith potente sicura. Un inizio da brivido, per poi proseguire con un piccolo gioiello di classe, "Bird mad girl". L'attacco classicheggiante fa da preludio all'entrata delle chitarre, intense ma

sempre garbate, fluidissime, che fanno da tappeto a Smith che canta: "Questa ragazza ha un sorriso capace di farmi piangere..." E Smith soffre veramente. La retorica, in questi casi, lascia forzatamente il posto alla passione, e parte "Vailing wall", una stupenda ballata nel più puro stile Cure, con una potente sezione ritmica a sorreggere le acrobazie di Smith, che da cantore del dolore si è trasformato ora in un uomo intensamente attaccato alla vita. Non c'è la possibilità ed il tempo effettivo di riflettere. Parte violentissima "Give me it" è incredibile. Il suono stordisce (punk!?) e ci strema. Mai i Cure sono stati più violenti, così potenti. E l'imprevedibilità si dimostra ancora una delle maggiori virtù di Smith. Chiude infatti la facciata "Dressing up", una perla, una canzone dolcissima commovente. Apre la seconda facciata "The cate rpillar", uscita anche come singolo. Sono evocate immagini forti, piene di calore. Gente in festa intorno ad un fuoco, di sera, oppure una corsa nel verde intenso della campagna irlandese. Un inno alla gioia, davvero toccante, una delle cose più belle che Smith abbia mai concepito. Segue "Piggy in the mirror", l'episodio più dubbio dell'album, dove l'assolo centrale eseguito con l'acustica rischia di scadere nel Kitsch. Ma basta la voce di Robert a giustificare questo mezzo passo falso. "Empty world" è una canzone dal ritmo decisamente marziale. Un rullante, una gran cassa ed un piffero a scandire il tempo. Tutto molto potente, rigoroso. Poi un organetto, ed è "Bananafishbones", il pezzo che precede "The Top". Solenne. In sequenza basso, batteria, voce, tastiere fanno di "The top" un pezzo stupendo, il tutto in un crescendo di emotività difficilmente misurabile. Su di una base così ossessiva Smith tocca vette mai raggiunte, ed il suo lirismo si fa quasi esasperato. Una pianola prima incerta poi sempre più sicura si fa avanti tra le maglie strettissime della sezione ritmica, ed è la voce di Smith ad invocarla, sempre più sofferta e lancinante. Il disco si chiude, e chiede u-

na sola interpretazione, quella giusta. Forse non la vostra. Attenzione, quindi, perché è arrivato anche il momento di consacrare. Lasciatevi andare alla violenza e all'estrema dolcezza di questo disco, fino in fondo, perché "The top" è, oltre che un grande LP, una presenza costante ed intensa. Tutto questo se amate già i CURE. Se non li amate comprate "The top" e li amerete. Sensazioni forti per chi ha ancora un cuore. Smith ha fatto la scelta giusta, senza compromessi.

LUCA FRAZZI

OPPOSITION  
Promises

Charisma

Terzo LP per gli Opposition, distribuito dalla Virgin (una giusta e doverosa nota di merito) anche se la casa discografica di Marc Long, Marcus Bell e Ralph Hall è la Charisma.

Il viaggio dei tre è iniziato nel 1980 quando il loro disco "Breaking the silence" vide la luce, ma per gli Opposition, che in fondo non proponevano nient'altro che quello che già Cure, Comsat Angel e U2 avevano prodotto da mesi, il futuro si presentava piuttosto difficile e con poche soddisfazioni.

1982, "Intimacy" con questo disco il gruppo di Marc Long riesce a farsi notare e a parte l'inserimento nella classifica annuale di un giornalista del Melody Maker, riescono oltretutto a far apparire saltuariamente le loro facce sulle medesime pagine e su quelle degli altri settimanali inglesi.

"Promises" è un disco piacevole, che non è facile apprezzare pienamente, forse perché tutti noi abbiamo qualche pregiudizio di troppo. Il suono della batteria è quanto di più sconcertante si possa ascoltare nell'intero album, non voglio dire che Ralph non sia un bravo musicista, anzi, ma il mio modesto parere è che in un episodio in particolare ricorda un po' troppo Stewart Copeland e il suono Police, niente a che vedere comunque con l'impasto sonoro degli Opposition. Mi sembra d'altro canto bravissimo

Marc Long alla chitarra in tutto l'album ma in modo particolare in "Searchin (for a home)", nervosa e



lamentosa, le uniche note di difetto vanno a "Straded" e a "Factory gate", la prima per somigliare troppo ai Comsat angels di "Waiting the miracle" e la seconda agli U2 di Bono.

Comunque, se non si fanno apprezzare per un'ardita originalità, si lasciano ugualmente ascoltare, oltre che per i testi, anche per la carica impressa dal gruppo stesso. Dieci canzoni per scoprire gli Opposition, certo io non posso fare altro che consigliare, se siete alla ricerca di nuove energie, di spostarvi sui dischi di Cure e Bun nymen; invece se vi accontentate di un buon disco mi sembra di poter dire che questo "Promises" abbia tutte le carte in regola per esserlo.

MARCELLO PARZIALE

## BLUE NILE

A walk across the rooftops

Linn records

Blue Nile: un nome molto esotico, capace di suggerire varie immagini. L'esordio su vinile di questo gruppo, proveniente da Glasgow (piacciono molto ai Simple minds), arriva puntuale a testimoniare la felicità espressiva che ha caratterizzato questi primi mesi del 1984, nell'ambito proprio del nuovo



rock (Echo, Cure, Smith, Prefab Sprout, ecc).

Il suono creato da questi tre ragazzi risulta originale e inframmezzato da episodi minimali davvero azzeccati, nonostante ciò i 7 brani contenuti nel disco mantengono una certa linearità di fondo che peraltro risulta molto piacevole.

C'è in quasi tutti i brani la presenza di uno sviluppo orchestrale sorretto dalla presenza del basso veramente efficace e della batteria scandita con affascinante precisione.

"Tinseltown in the rain" è uno dei



pezzi migliori che rivela anche una certa vena "funky", il brano risulta fresco e splendidamente romantico aiutato anche dalla voce un pò malinconica del cantante.

"From rags to riches", invece rappresenta esattamente il caso contrario; con un inizio simile ad alcune "escursioni africane" dell'ultimo Peter Gabriel, il brano racchiude in sé quel minimalismo di cui parlavo prima, reso splendidamente dalla costante fluidità delle tastiere che formano un tappeto sonoro affascinante su cui sonorità ancor più affascinanti cercano di rapire l'ascoltatore (è una sensazione che val la pena di provare!).

Sulla seconda facciata, suoni semplici, puri ti circondano completamente; è bellissimo farsi avvolgere dal calore

che emanano brani come "Heatwave" esempio di rara dolcezza che con le proprie percussioni ha la capacità di trasportarci in un mondo che ha già "catturato" numerosi esponenti della musica inglese (JAPAN, BILL NELSON, ULTRAVOX ecc...), oppure dalla solidità di brani come "Stay" che sviluppa i temi di quel "psychedelic-funk" già espresso in "Remain in light" dei Talking heads.

L'originalità delle composizioni e in particolare l'approccio intelligente verso un sound incredibile quanto più contraddistinto da una purezza invidiabile, fanno del Blue Nile una nuova gemma da cui attenderci in futuro frutti ancor più maturi e stimolanti.

CARMINE PARZIALE

ICICLE WORKS

Iceicle Works Beggars Banquet

A differenza dei Blue Nile l'esordio di questi ragazzi provenienti da Liverpool non ha tutte le carte in regola per affiancarsi di diritto agli altri sognanti personaggi di questa città, patria di quel movimento neo-psichedelico che ora più che mai sta coinvolgendo un pò tutti.

Ma, attenzione, tutto sommato questo disco rivela oltre che scontate canzoncine mielose e dannatamente melodiche oppure pallide imitazioni dei più famosi Echo e Julian Cope, anche una certa capacità di creare sonorità affascinanti e interessanti che danno all'intero album un certo carattere forte, che spero prevalga di più in futuro.

Naturalmente ci si accorge subito dando un'occhiata all'copertina, che il gruppo ha un rapporto diretto con la natura, i suoi colori e i suoi profumi, ma ancor di più leggendo i loro testi dove la parola amore viene continuamente ripetuta, anche se, a parer mio il suo significato è da intendere in maniera differente da quello offertoci dagli inimitabili Smiths, forse perchè non sembra poi molto sincero e rimane solo un sem-

plice pretesto per la scalata delle classifiche.

Tra i brani migliori "As the dragonfly flies" che anche se non molto originale sa farsi apprezzare per la notevole carica aiutata notevolmente dalle percussioni eccellenti di Chris Shamock, altrove troviamo "Birds fly" già uscito su singolo, che dimostra in effetti quali siano le vere capacità del gruppo.

"Out of season" con un inizio un pò malinconico sa offrire suoni piacevoli, anche se l'interpretazione di Ian McNabb poteva essere migliore. Anche "Nirvana" non sfugge a quel delicato e fragilissimo fascino ma d'altra parte il paragone con Julian Cope è troppo vicino per poter dare un giudizio più preciso.

Il resto dei brani rimane comunque su risultati sufficienti e naturalmente questi Iceicle Works di capacità ne hanno abbastanza per poterci forse sorprendere in futuro.

CARMINE PARZIALE

ULTRAVOX

Lament

Chrysalis

"Lament" è il quinto album di Ultravox, opps!! è il nono se si contano anche i tre in studio con John Foxx, più la raccolta "Three into one".

"Lament" porta con sé le vicissitudini di una grande band, la mia preferita, il mio primo amore.

"Lament" ha una copertina splendida disegnata dal solito Pete Saville, e contiene otto pezzi che riassumono un periodo e ne aprono un altro; non limitatevi ad ascoltare "One small day" primo singolo e qui naturalmente presente, che prosegue la forza del suono dell'lp "Quartet" album un pò troppo lineare e monotono sotto certi aspetti, ma entrate nelle atmosfere create dai quattro in pezzi come "White china", che ripropone il tema che gli stessi New Order avevano imparato dai maestri, manifesto di un'evoluzione ai temi proposti su "Rage in eden".

Midge, Chriss, Billy e Warren sono arrivati ad un punto di stasi?? Questo è il quesito che molti fans si sono posti dopo l'uscita del live "Monument"; bene posso dire che

già in questa prima facciata, ma soprattutto nella seconda, gli Ultravox danno l'impressione di una freschezza davvero invidiabile al nono album.

"Dancing with tears in my eyes" è il probabile prossimo hit, un perfetto mix di forti passioni e freddezza calcolata, freddezza meno consistente che negli albums "Vienna" e "Rage in eden"; qui come già nel precedente in studio, la meccanizzazione è quasi totalmente sparita, lasciando alle composizioni il solo modernismo che risulta essenziale alle sonorità create dal gruppo.

Senz'altro la miglior cosa della facciata A è "Lament", lasciata l'elettronica pura e i ritmi veloci e danzanti, si giunge ad un suono avvolgente e melodico con spunti orientali (peraltro riscontrabili anche sulla side two), può sotto certi aspetti ricordare "Vienna", anche qui Billy è bravissimo alle tastiere.

Gli altri quattro pezzi sono il nuovo corso degli Ultravox: "Man of two worlds" è forse la migliore dell'intero album, ricorda un pò le atmosfere di Mick Karn (amico di Midge) e del suo "Titles" anche se la batteria elettronica e le tastiere di Billy rendono il brano molto personale, una piacevole sorpresa è la voce femminile di Mae Mac Kenna, molto brava e dolce.

L'atmosfera si fa più sincopata in "Heart of a country" con degli intermezzi di effetti elettronici sempre azzeccati; "When the time comes" è il terzo brano, qui c'è un ottimo lavoro di Chris al basso, per il resto nulla di eccezionale ma è carina.

Ancora forza e ritmo nella song che chiude l'intero lp, il coro femminile stavolta è di Shirley Roden e Debbie Doss, "A friend I call desire" è il titolo, Warren picchia forte e Midge si prodiga con la sua chitarra.

Un lamento, un giorno, una danza, un amico, questo è "Lament"; mi sembra di poter dire senza sbagliare che è un gradino sopra al suo predecessore e che si colloca benissimo tra i dischi del momento, tra i

miei preferiti.

### MARCELLO PARZIALE



#### SOUND

Shock of day light Statik

Tornano a distanza di un anno e mezzo, i Sound che dopo i primi due Lp "Jeopardy", "From the lion's mouth", i quali proponevano sonorità interessantissime, sono arrivati ad un terzo album dal titolo "All fall down" che in effetti rappresentava molto poco rispetto ai primi due. Da allora è passato un pò di tempo, hanno cambiato casa discografica: prima Korova con distribuzione Warner Bros., ora Statik con distribuzione Virgin. L'esordio con la Statik è un miniLp contenente, come si usa, sei pezzi tutti ben arrangiati e ben eseguiti. Il gruppo di Adrian Borland, bisogna dirlo, non riesce ad evocare fortissime emozioni, comunque mi sembra di poter dire che un passo avanti rispetto alla più recente produzione ci sia stato e questo "Shock of day light" ne è una prova esplicita. La copertina di Rick Hussey è abbastanza semplice ma bella, il disco prodotto da Pat Collier è impostato sostanzialmente sulla chitarra di Adrian e sul basso di Graham Bailey, rifinando il tutto con graziosi tocchi di keyboards abbastanza classici del genere. Il basso iniziale di "Longest day" riporta ai Comsat Angels dei primi due album, senza aggiungere nulla a

quanto avevano fatto i Comsat. "Counting the days" è il terzo pezzo della side one, che mi fa pensare ad un termine tipo "nuovo-pop", ma sarà poi tanto nuovo? "Winter" che apre il secondo lato è il pezzo migliore del disco, chitarra e tastiere formano l'entrata di una song che è decisamente una spanna sopra le altre cinque. Comunque mi sembra che il discorso per i Modern English, i quali peraltro denotano più vigore e meno pop, sia valido anche per questi quattro rappresentanti di un suono europeo, inglese e ancor più londinese.

MARCELLO PARZIALE

#### PALE FOUNTAINS Pacific street

Virgin

Senz'altro un grande esordio per questi Pale Fountains, "Pacific street" è in effetti un piccolo capolavoro, arrivato dopo alcuni singoli, a mio giudizio troppo canzonettari, che non hanno fatto apprezzare il gruppo più di tanto. I Pale Fountains sono in quattro (+ 2), arrivano da Liverpool e mi affascinano con il loro suono, come già hanno fatto Smiths e Prefab Sprout, e a parer mio il loro disco non ha poi molto da invidiare ai dischi delle suddette bands. Nonostante tutto i Pale Fountains non riescono ancora ad essere il grande nome di cui tutti parlano, poco importa, lavorano con diligenza e sincerità e alcune canzoni come "Reach", la song che apre il disco, come la successiva "(There's always) something on my mind", meno elettrica, riescono subito a coinvolgere. Mi sembra incredibile, invece l'atmosfera che si respira in "Faithful pillow part I", strumentale che apre il secondo lato e lo chiude con la parte 2. Sonorità deliziose che si riscontrano incessantemente per tutto il disco, fatta eccezione per "Natural", più dura (e un pò JAM sotto certi aspetti). La seconda facciata rispetto alla prima presenta delle ballate più d'ascolto; gli anni sessanta sono ben presenti, anche se i P.F. sono

qui, ora, e come non rimanere incantati ad ascoltare brani come "Unless" in cui le semplici e delicate percussioni fanno la parte del leone. Speriamo che il gruppo continui a produrre sempre delle songs così piene di buoni umori, se così sarà le prossime realizzazioni saranno tenute ancor più in considerazione.

MARCELLO PARZIALE

#### SMITHS

Heaven knows, I'm miserable now.

Rough Trade

E ora come li definiremo? Il giorno in cui i wavers abbandoneranno neon freddi e lineari, luoghi per intrattenimenti High/Tech. per trasferire urgenze d'anzereccie e la propria ricerca d'innocenza perduta in ambientazioni da sagra rionale, da sfrenati balli tra umori floreali, bè quel giorno acclameremo questo nuovo canto, questo ennesimo

omaggio alla frivolezza come un autentico inno all'ingenuità più viscerale. Lo splendido connubio scrutato in precedenza, l'ossessione che accarezza la normalità, lascia tracce d'intensa puerilità questa volta appena sfiorate da sensazioni diaboliche, peccaminose scorte in altri episodi. "Heaven knows..." non difetta in immediatezza ed appare come un logico proseguimento a preziosismi sonori ancora vivi, l'impressione più ricorrente è comunque di un candore disarmante, di un grazioso delirio giocato nella vulnerabilità espressiva che rende questo gruppo inconfondibile. La voce di Morrissey precipita nell'ebbrezza, ricca com'è di entusiasmo, di passione, ma come non rimproverare l'eccessivo zelo nel declamare, e i toni esageratamente sublimati??? Cosa frullerà mai nel cervello di questo dannato figuro? Il desiderio di elevarsi a cantore di generazioni deboli e indifese o la sagacia d'interpretare nella maniera più schietta quel romanticismo d'altri tempi tornato in auge? Domande che non richiedono urgentemen-

te risposte, troppo vicino nel tempo il prodigioso album d'esordio per esprimere giudizi affrettati e definitivi. Godiamoci questo esile affresco allo stesso modo di una rifocillante bibita nell'incombente calma estiva, ascoltate attentamente forse troverete legami e connessioni. Niente di particolare le canzoni collocate nella side B di questo mix, il brano d'apertura s'intitola "Girl afraid" e un pò per la brevità, un pò per l'indiscutibile evanescenza passa inosservato magari col tempo.....L'episodio conclusivo era già noto, almeno qualcuno l'avrà riconosciuto come pezzo finale nell'album (sempre alla fine), si chiama "Suffer little children" ed è senza dubbio, e a torto, il meno citato e trasmesso. Chiudo con giusti elogi per la copertina, certo l'immagine non proprio spensierata, il volto accigliato di una ragazza non avrebbe mai fatto presagire certe futilità...mah!! Il dilemma continua!!!!

CARLO PAPARCURI





BLACK MUSIC + NEW WAVE  
STYLE COUNCIL  
Café bleu Polydor

Gennaio '84. Contemporaneamente alla pubblicazione dell'ultimo album dei Jam "Snap", compare sul mercato "Introducing", mini-LP degli Style Council, ovvero ieri e oggi, meglio ancora ieri ed il futuro. Gli Style Council sono il punto d'incontro di due artisti che hanno avuto due esperienze completamente diverse: Paul Weller, leader indiscusso dei Jam e mod convinto; Mick Talbot proveniente dai DEXY'S MIDNIGHT RUNNERS. Due esperienze accomunate da uno sfrenato amore verso la Black Music. Gli Style Council fanno musica d'alto livello, musica vera e propria che rientra nel filone che ha visto i suoi maggiori esponenti in Joe Jackson con il suo ultimo "Body and soul", e Carmel. Catalogare la musica di Talbot e Weller è difficile perché vi troviamo Jazz, funky, soul, Tamla Motown, dance, certo però che fanno della musica di stile e con stile, d'altra parte con il nome che si ritrova non era logico. Per chi come me a gennaio ha sentito per la prima volta questo gruppo, non può che esserne rimasto colpito favorevolmente, qualcun'altro invece, dopo le prime note di "Long hot summer" avrà gridato allo scandalo, ponendosi la fatidica domanda -anche Paul Weller si è venduto?-. No, secondo me, Weller con la vicinanza di Mick Talbot è maturato; maturato come uomo e come artista, i Jam sono un capitolo a parte, ora c'è questa poesia elegante, dolce e sfumata e ironica che è iniziata in "Introducing", e che è sbocciata proprio in maggio con l'album "Café bleu". Vedendo Weller con quei capelli che non superano mai i due centimetri di lunghezza, da buon mod, e quella faccia da duro, mi domando come diavolo abbia fatto a scrivere delle canzoni come "Paris match" o "You're the best thing". La bravura degli Style Council, sta anche nel riuscire a dare sempre un'immagine di musicisti capaci ed intelligenti, soprattutto intelligenti, lo dimostrano con i rifaci-

menti di alcune loro canzoni. Ad esempio "Paris match" su "Introducing", cantata da Paul Weller è molto bella, dolce e carica anche di malinconia, una canzone a dir poco fantastica. Su "Café bleu", me la sono ritrovata, ed ho pensato ecco la solita fregata, invece no, qui è resa ancor più magica, sempre carica di malinconia, ma molto sensuale, grazie anche alla stupenda voce di Tracey Thorn.

Non sono da dimenticare poi le due versioni di "My ever changin' mood", che sottolineano proprio come una persona con un diverso umore possa vedere le cose; contenta e briosa la versione del mix, cupa e buia quella di "Café bleu".

Musica sapiente, ben dosata, anche con un po' di elettronica, ma non troppo, senz'altro un gruppo che ha molta strada davanti; finalmente un po' di musica vera, dove è l'uomo che suona il proprio strumento e non un calcolatore che emette dei suoni. Con dei video, come quello di "Money go round", che colpiscono per la loro semplicità e bellezza, alla faccia di Michael Jackson!!

MARIO BIANCHI  
MASSIMO MARNATTI

CARMEL  
The drum's everything London

In piena epoca di manipolazioni elettroniche, di video-tecnologia e di computers ecco apparire questa cantante che ci propone l'emozione, la potenza, l'energia fisica, la passionalità del blues. L'apparizione di Carmel nel firmamento musicale, sembra aver lasciato il segno; per alcuni è ancora molto ma molto sconosciuta (ne ho avuto la conferma quando un mese fa cercavo il disco), per altri è invece la nuova Nina Simone, e con un grosso avvenire davanti. Certo che "The drum's..." non è un disco "facile", manca di quel possibile hit che può trascinarlo nelle alte vette delle classifiche, ma è un disco bellissimo, senz'altro uno dei migliori del 1984. Carmel è inglese, e anche bionda, quindi non ha ascoltato le storie dei campi di cotone, della schiavitù, dai suoi nonni, però riesce (continua nell'ultima pagina)

## NICK DRAKE



tutto fugge malinconicamente dolce. E sono proprio l'evanescenza, lo smarrimento, le cause di un difficile rapporto con il pubblico eternamente bisogno di riferimenti concreti. Le timide apparizioni dal vivo si risolvono puntualmente in autentici conflitti emozionali, certo mai velati da aggressività, irruenza. Nick esegue i suoi brani, espone la propria scontentezza mai rivolta al pubblico, alla patetica ricerca di una parvenza di spregiudicatezza. La figura di questo personaggio appare del tutto lontana dalle circostanze; i fermenti, gli entusiasmi della fine degli anni '60 non toccano minimamente atteggiamenti ed espressioni di Nick Drake che ci regala spazi di arte cristallina, poesia musicale emessa quasi in silenzio: "Hazy Jane", "Fly", "Northern sky". Ma in fondo la scelta di non correre parallelamente agli eventi, la spontaneità più che trasparente non fanno che accentuare i contrasti con una critica poco disponibile a variazioni sul tema, e con una platea poco sensibile e immersa totalmente nei clamori del periodo. La palese vulnerabilità sfocia in una crisi depressiva che incredibilmente poteva apparire inevitabile, è il primo gradino verso la fine di un'avventura, breve, ingenua, indimenticabile. Nick accetta di trascorrere a spese della sua casa discografica alcuni mesi sulla costa spagnola. Al ritorno in due soli notti registra le ultime canzoni; solo voce e chitarra, giusto l'essenziale. La malinconia visionaria di Nick si risolve in autentica disperazione, le sue ultime liriche, "A place to be", "These behind the sun", "Rider on the wheel"... episodi toccanti, composizioni laceranti soffocate nel dolore, sono tragicamente l'ideale tappeto sonoro dove allestire la propria morte! Il 25 novembre 1974, col sottofondo dei concerti brandeburghesi di J.S. Bach, poco lontano un libro di Camus acquistato a Parigi per la madre, Nick Drake è sul letto tranquillo e sereno per sempre. Il libro, quasi per coincidenza, iniziava così: "Vi è solamente un problema filosofico veramente importante: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o no la pena di essere vissuta".

CARLO PAPACURTI

"Sono nato per non amare nessuno/nessuno mi ama/solo il vento nel grande prato verde/il ghiaccio sui rami spezzati". Sono parole di una canzone mai incisa, svanita nel tempo, consumata nel tormento di una breve esistenza. Una storia delicata, con frangenti di disperazione sconcertante; l'incapacità o rifiuto di sostenere un ruolo peraltro così arduo e complesso e l'eccessiva ombrosità nei riguardi di un pubblico che almeno allora non fu avaro nel tributare consensi.

La vicenda musicale di Nick Drake ha inizio nel 1968. In quel periodo Nick viveva a Cambridge del tutto solitaria, tra la malinconia suggerita dai colleghi gotici e l'immane nebbia. Le sue prime composizioni risentono e racchiudono fedelmente gli umori e il suo modo di essere... "River man", "Day is done", "Fruit tree", sensibili e fragili omaggi ad un intreccio sonoro colorato di jazz, bossanova, folk. La voce di Nick non incide mai, le parole sebbene dirette ad un mondo spietato, crudele sono ben distanti dall'accusare o denunciare in modo esplicito. La leggerezza delle divagazioni sonore e l'innocenza e gracilità del canto evitano impatti bruschi.

# CARILLON

## DEL DOLORE

Carillon del dolore: è la denominazione di un gruppo di cinque ragazzi romani che quasi dal nulla emergono, per proporci il loro debutto su vinile: "Trasfigurazione".

Uscirà a giorni sotto la neonata "Tribù degli Umani", e sarà distribuito dalla Contempo Records. Noi abbiamo ricevuto, anticipata - mente un tape contenente tutti i pezzi che saranno inclusi sul loro EP.

Mi sembra doveroso, innanzitutto, dire che il lavoro svolto dal cinque risulta davvero eccellente, anche se "Trasfigurazione" è un disco difficile e abbastanza al di fuori da schemi collaudati, specie qui in Italia, questo fa sì che il disco sia originale e pieno di forti e strane emozioni. Ogni pezzo ha una sua atmosfera, tutto il disco è pervaso da una atmosfera malata, sensuale, confusa ma altamente affascinante. Ne sono prova i testi (inclusi nel disco) tutti in italiano.

"Strazia i miei nervi frementi e cammina sulla mia schiena" oppure "...Ma tu dipingi le mie mani con le ceneri del tuo amore...". Sinceramente l'unico appiglio che riesco a trovare sono i Virgin Prunes, anche se i Carillon del dolore, a differenza di questi, fanno maggiormente uso di elettronica, ma si tratta di un'elettronica cattiva, strana, contrapposta a suoni falsamente acustici.

Echi, riverberi e dissonanze sono sposate a suoni elementari disposti in semitoni, creando lembi di carni vive ed eccitate da maligno contagio.

Il discorso di Boris, Paolo, Luisa, Stefano e Francesco, rispettivamente voce, chitarra, tastiere elettroniche, basso, batteria, è molto interessante e apprezzabile, anche se a livello musicale i trenta minuti di questo disco possono risultare alla fine, un po' pesanti, dovuto soprattutto ad un suono troppo monocorde, ma forse proprio in questo è racchiuso il segreto di quel sottile e perverso fascino, vero punto di forza della

band romana. Comunque non ci sono dubbi, un buon esordio.

MARCELLO PARZIALE

Per informazioni:  
Tribù degli Umani, via Magenta 14,  
00185 ROMA.

Il disco "Trasfigurazione" sarà in vendita dalla seconda metà di giugno, in tutti i negozi di dischi specializzati.



Si registrano cassette con vari LP, mix, singoli etc.

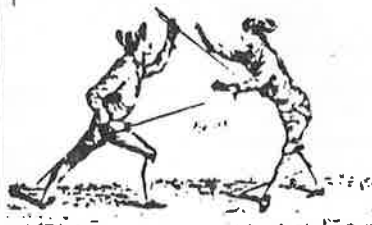
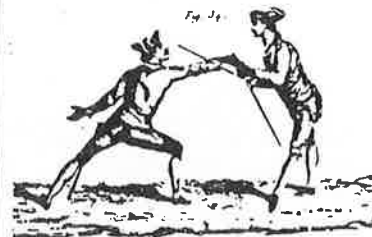
Prezzo - L.3000 (c60) - L.4000 (c90).

Per informazioni e dettagli mettersi in contatto con la redazione di Komakino.

# AIDONS LA NORVEGE

AIDONS

## LA NORVEGE



Indubbiamente il genere e i gruppi musicali inglesi più amati qui in Italia sono relativi a quell'intenso ciclone, meglio noto come Post-punk o positive-punk, che dir si voglia, che di anno in anno rinnova le proprie esperienze musicali presentando sempre più spesso nuovi gruppi, alcuni dei quali veramente interessanti e capaci di rispolverare il regno unito da sempre più visibili segni di stanchezza.

E' proprio questa la caratteristica principale della musica (nuovo-post-punk) di questo gruppo proveniente da Perugia, e che ora mi appresto a sottoporre alla vostra attenzione. Aidons la Norvege è una band influenzata chiaramente da alcuni gruppi inglesi (Sex gang children, Playdead ecc.) dell'era post-Bauhaus; insieme dalla metà del 1982, sono quindi una formazione giovane ma che già dimostra all'ascolto del loro demo una buona maturità, hanno già cambiato diverse volte line-up, cercando di trovare un batterista efficiente: infatti prima della loro attuale formazione hanno avuto ben quattro batteristi e per circa tre mesi hanno dovuto utilizzare una batteria elettronica.

Mi sembra, comunque, che ora le cose vadano per il verso giusto, e che il batterista attua-

le, Alessandro Costantini dimostri un'efficacia notevole ed un'ottima esperienza tecnica. Alla voce e tastiere troviamo invece Francesco Frondini, alla chitarra Augusto Croce e al basso Massimo Rossi.

Per quanto riguarda le loro esibizioni dal vivo, sono ancora poche, ma loro dimostrano grande volontà e chi ha avuto la fortuna di vederli al "SUBURBIA" di Perugia, a Pisa oppure a Ferrara con i già conosciuti Militia se ne sarà certamente accorto.

Il loro demo propone purtroppo solo tre brani, da cui si delinea comunque un amore verso suoni piuttosto ruvidi ed oscuri: dalla trascinate "Ostaggi", dove di tanto in tanto fa capolino un'intermezzo di tastiere piuttosto sixties, si passa ad un brano molto bello e suggestivo, "L'adunata", che mi riporta alle atmosfere dei Bauhaus del secondo LP (quelli di "Kick in the eye" o "Dancing" per intenderci), la fattura del pezzo è davvero impeccabile. La seguente "Agonia (fiori per Algernon)" è il pezzo più dark del gruppo, la chitarra irrompe continuamente mentre il basso e la batteria danno al brano quell'atmosfera tesa e insana, tipica di certi luoghi, buona anche la parte corale.

I tre brani sono conclusi e spero che vi siate fatta un'idea, più o meno precisa, di questo ottimo gruppo, che tra l'altro ha moltissima voglia di farsi conoscere. Da parte mia vi consiglio vivamente di ascoltarli e se vi capita di vederli "on stage". Bye.

PER CONTATTI: Augusto Croce  
Via dei filosofi 43/M  
06100 Perugia - Tel. 075/33078

CARMINE PARZIALE